SALAD.DAYS

magazine

ISSUE 31

FREE PRESS

CALIFORNIA SPORTS - TEL 0119277943 - WWW.CALIFORNIASPORT.INFO

SALAD.DAYS magazine

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano
Art Director - Antonello Mantarro
graphics@saladdaysmag.com
Advertising - Silvia Rapisarda
advertising@saladdaysmag.com

Photographers
AnalogueOrDie,
Luca Benedet, Andrea "CantHC" Cantelli,
Arianna Carotta, Greg Ewing, Enzo Mazzeo,
Giuseppe Picciotto,
Luca Rizla, Federico Romanello

Artwork
Wondee

Contributors
Francesco Banci, Milo Bandini, Will Bendix,
Marco Capelli, Fabrizio De Guidi,
Marco Mantegazza,
Max Mbassadò, Turi Messineo,
Angelo Mora (donas), Netti, Eros Pasi,
Marco Pasini, Davide Perletti, SECSE,
Alexandra Romano, Maddy Sinigaglia,
Diana Spaghetto,Freddy Twice,
Valentina Vagnoni,
Marco 'X-Man' Xodo

Stampa
Tipografia Nuova Jolly - Viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch
www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com
facebook.com/saladdaysmag
twitter.com/SaladDays_it
Instagram - @saladdaysmagazine
saladdaysmag.tumblr.com

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborarecon testi immagini.
Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

SALAD DAYS DO NOT ENCOURAGE NOR APPROVE ANY ILLEGAL OR VANDALIC ACTIVITY ON PRIVATE, COMMERCIAL AND PUBLIC PROPERTY. THE AIM OF THIS FANZINE IS TO MONITOR AND SHOW WHAT HAPPENS IN THE WORLD OF STREET SUBCULTURE, A PHENOMENON THAT IS ALL AROUND US. THE PICTURES WE PUBLISH, WHEN NOT TAKEN BY THE TEAM ITSELF, ARE SENT TO US ANONIMOUSLY.

WHAT'S HOT

Volcom x Salad Days ... long live the loud!

10 Sayko
22 Gorilla Biscuits
28 Library
30 Core & Lengua
32 Rio x Lobster
34 Don't Sweat The Tecnique
36 Vans x Pinbowl
38 Mark Stern
40 Barb Wire Dolls
42 Masked Intruder
46 From Sicily With Love
54 Burn
58 The Chocolate Island
68 Tytus
72 Train's Invaders x SDM
80 Discomfort - Usa Tour MMXVI
88 Apollo Brown & Skyzoo
92 Power Trip
96 Saints & Sinners

CROCKETT PRO 2

VANS

OFF THE WALL '66

BOARDFEEL AND SUPPORT UNLIKE ANY OTHER

FEATURING **VANS WAFFLECUP™**

VANS.COM

©2017 VANS INC.

VANS
"OFF THE WALL"

#3SOTYs1STONE

VOLCOM
TRUE TO THIS

PHOTO BY ANDREW CHRISTIE

JACKSON PILZ
SLAM SKATEBOARDING
AUSTRALIAN SKATER OF THE YEAR

KYLE WALKER
THRASHER MAGAZINE
SKATER OF THE YEAR

DAAN VAN DER LINDEN
BRIGHT EUROPEAN
SKATER OF THE YEAR

WRUNG
FUST
T·O·D
WRUNG

WRUNG

CREATEUR DE VETEMENTS URBAINS
DEPUIS 1995 - PARIS

Nitro Distribution Italia . Tel: 0464 514098. Email: nitro@nitro.it

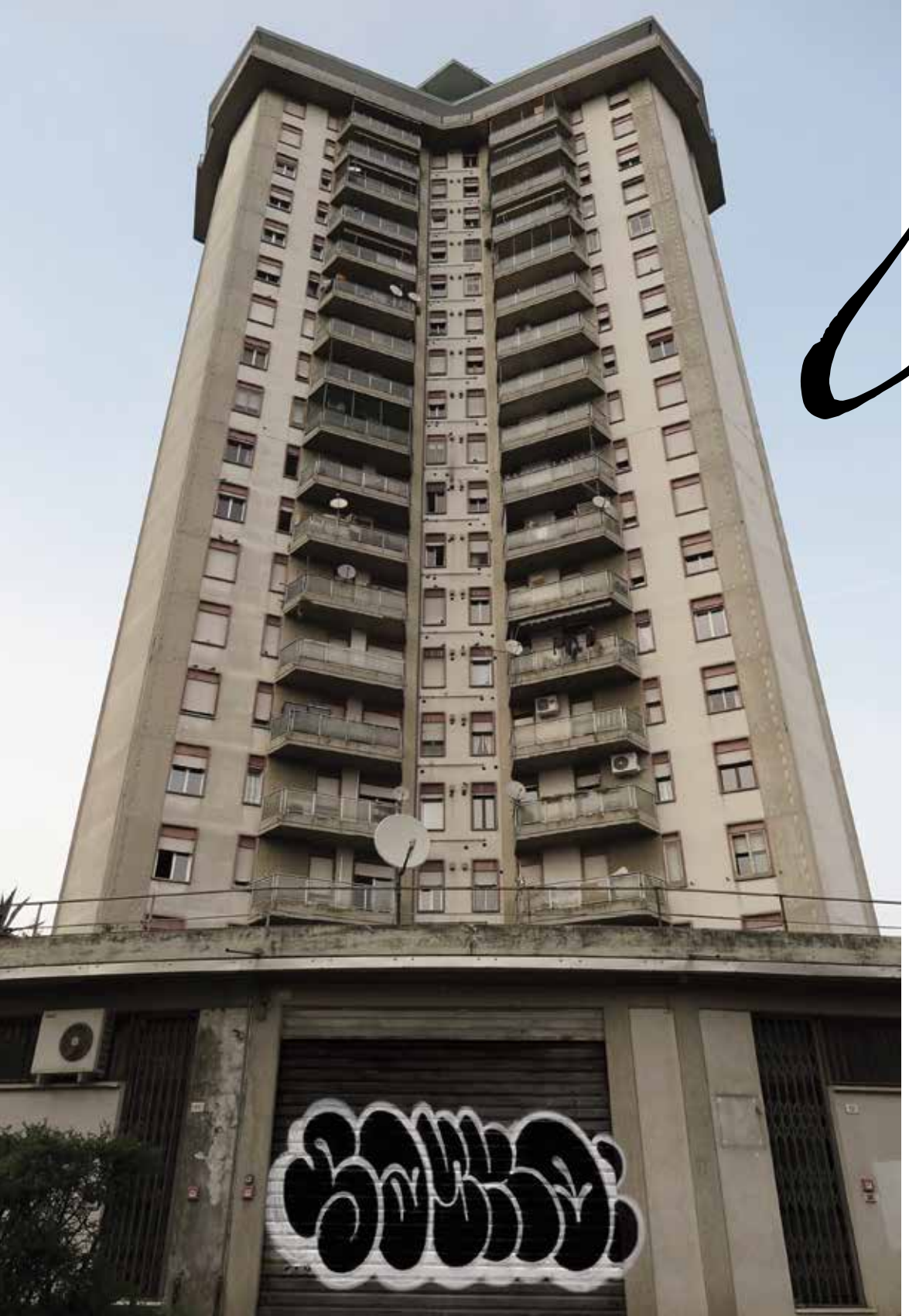
SPECTRUM
Spectrum Store Milano, via Felice Casati 29 - spectrumstore.com - Shop online on www.graffitishop.it

MATTIA RESTANTE

LOBSTER SKATE TEAM SINCE DAY ONE
DUNKING AT HIS LOCAL PLAYGROUND

Ph. Sabrina Costantini

www.lobsterapparel.com
@lbstrapparel



SAYKO

Txt SE©SE

Ci sono parecchi nomi che hanno reso grossa la scena trevisana, dalla seconda metà degli anni'80, fino ai nostri giorni. Nell'ultimo decennio abbondante, un player dei Graffiti che si è dato molto da fare, è stato senz'altro SAYKO:

SD: Ciao Sayko, grazie del tuo contributo. Da quando dipingi e a che crew appartieni?
S: Ho iniziato a fare le mie prime tag a marker nel 2001, ma a dipingere seriamente attorno al 2003. Nel 2010 ho fondato la crew 2MD insieme ad altri loschi individui.

SD: Come ti sei avvicinato a questa "cosa"?
S: Al liceo avevo dei compagni di classe che erano interessati all'hip hop e ai Graffiti. Erano ancora i tempi dei b-boy, delle quattro discipline e dei baggy jeans, di Aelle magazine e dei walkman con le cassettine. Hip hop e Graffiti facevano parte della stessa sottocultura e non erano l'ultima moda del momento come oggi. Si può dire che bastava una felpa della Broke per riconoscersi. Diciamo che l'avvicinamento è stato molto naturale: alle medie giocavo a basket e quindi quell'immaginario street già lo percepivo, poi, tramite mio cugino, avevo

> per quanto mi riguarda, Graffiti e calligrafia sono due discipline differenti con un approccio alla lettera completamente diverso...

ricevuto in prestito qualche cassetta con mix di hip hop americano tipo Public Enemy, Krs-One, Eric B. & Rakim ecc. Per di più fin da bambino ho sempre visto tag e pezzi nel mio quartiere, quindi si può dire fosse una naturale conseguenza.

SD: Senza entrare nel merito di quali siano i vari nomi che hai usato, si può affermare che hai cambiato davvero moltissime tags, circa quante? Questa cosa è stata per studiare diverse lettere e stili o per ragioni di sicurezza?
S: Mi è sempre stato un po' stretto scrivere lo stesso nome e, dato che a me piace molto sperimentare, ho sempre voluto trovare nuove combo. Un nome nei Graffiti è un insieme di lettere che ha al suo interno una struttura e, in base all'abilità del writer, lo si può plasmare creando uno stile che si fonde con il nome. Ogni nome è un potenziale nuovo stile: le tag di O'clock non sarebbero le stesse se ci fosse scritto un altro nome e nemmeno i classici pezzi di Revok. Sfruttare le simmetrie del proprio nome ti garantisce la creazione di uno stile personale e armonioso. Ho sempre sperimentato nomi diversi per provare anche stili e forme differenti che si adattassero ai miei scopi. All'inizio cambiavo nome spessissimo perchè non ero mai soddisfatto della mia tag; con Sayko ho trovato un punto di equilibrio, anche se ho avuto periodi più o meno lunghi in cui ho usato molte altre tag. Alcune tra quelle che ho usato di più sono state: Chuck, Toxik, Cruel, Persia e poi le altre più recenti che uso tuttora in alternativa a Sayko.

SD: Nonostante tu dipinga tutte le superfici, dai pannelli agli hall of fames, dall'inizio della tua carriera, sei subito stato legatissimo alle tag ed allo street bombing e credo sia tutt'ora la cosa che tu prediliga. Treviso ha sempre abbondato di tue cose in strada, nonostante il rigido buff che ogni qualche anno resetta tutto. Da cosa credi sia stata generata questa tua attitudine nel bombardare?
S: Diciamo che sono partito dalle tag. Anche prima di interessarmi realmente ai Graffiti le ho sempre notate in strada, invece non vedevo molte hall of fame e non c'erano linee ferroviarie nella mia zona. Ho sempre visto i Graffiti come una disciplina legata alla strada, forse per il mio retaggio anni Novanta: infatti il mio concetto di Writing è proprio quello classico. Ho sempre fatto tag e bombing e continuo tuttora, nonostante il periodico buff che ha cancellato tutto quello che ho fatto nei primi anni. Nel periodo 2MD mi sono dedicato di più a pezzi silver tirati con il fat. Negli ultimi anni invece ho ripreso in mano l'idea di fare pezzi elaborati in strada: Treviso ha sempre avuto la fama di essere una delle città più ostili verso i Graffiti (telecamere, sindaci sceriffo e repressione), quindi anche il bombing è sempre stato veloce. Allora ho voluto provare a fare qualcosa di più pianificato in location anche trafficate e con molta visibilità. Tuttavia ho sempre cercato di applicare una certa etica nelle scelta dei posti, concentrandomi per lo più su posti dimenticati che non dessero adito ad accuse di vandalismo con conseguente buff. Ho poi studiato accessi e uscite, in modo da far apparire i miei pezzi in posti poco accessibili, in cui non ci si aspetta di vederne uno curato.

SD: Da certe tags si può notare che ci sia uno studio calligrafico che va al di là del lettering "da tag", e sia legato alla calligrafia "in generale". Hai avuto modo

SAYKO

SAYKO

SAYKO

SAYKO
SAYKO

SAYKO

2
SAYKO

> “... sono sempre stato un writer con una mentalità da grande città che ha però avuto la sfiga di nascere in provincia...”

di fare studi e di approfondire in questo senso?
S: Sì, ho approfondito molto la calligrafia e il lettering e, fortunatamente, questa passione riesco ad applicarla anche in ambito lavorativo. Sicuramente lo studio del lettering tradizionale è utile per comprendere meglio certi aspetti delle lettere e per tirare fuori nuove idee, ma, per quanto mi riguarda, Graffiti e calligrafia sono due discipline differenti con un approccio alla lettera completamente diverso, si possono incontrare in certe sperimentazioni ma l’obbiettivo è differente. Sicuramente un writer con un buon handstyle può essere avvantaggiato in calligrafia e viceversa.

SD: E’ innegabile che hai sempre sperimentato molto, e nei vari periodi della tua “formazione” ti sei cimentato in moltissime forme e stili diversi, provando un sacco di cose per affinare la tua tecnica su diversi fronti. Negli ultimi anni certe forme dei tuoi wildstyle, hanno per certi aspetti un sapore della vecchia scuola trevisana, cosa abbastanza naturale, essendo tu appunto di Treviso. Trovi verosimile questa analisi? E in generale, quali influenze pensi di aver avuto e di avere negli anni?
S: Sono partito infatti con wildstyle classico stile Treviso e con dietro un’ispirazione milanese (CKC e THP). Avevo scelto il nome Sayko proprio perché volevo un nome che avesse delle lettere con un sapore un po’ wild, vecchia scuola anni Novanta. Inoltre in quei pezzi spesso si usavano solo tre lettere del proprio nome e quindi Sayko mi piaceva perché potevo all’occorrenza ridurlo a Say. Il grande cambiamento è stato verso la fine delle superiori: lì ho cambiato l’approc-

cio e mi sono messo a sperimentare stili nuovi. Il mio stile attuale direi che è un bel mix di influenze che ho provato e sperimentato nel corso degli anni. Ovviamente ho preso una direzione personale, ma mi piace integrare ogni tanto con degli elementi rivisitati un po' old school, ormai dimenticati dalle moderne mode dei Graffiti, in modo da ricordarmi da dove sono partito.

SD: Immagino che oltre allo studio "tecnico", tu sia una persona che abbia approfondito molto anche "a livello di storia", ed immagino che tu conosca abbastanza bene quella dei Graffiti della Marca. Quanto ritieni sia importante sapere la storia dei Graffiti della propria city?
S: Avendo iniziato ancora nel periodo pre-social network e quando ancora pochi avevano la connessione internet e al massimo trovavi quattro siti di Graffiti, nella quasi totale mancanza di fonti di ispirazione, mi facevo gli sbatti di andare in giro a farmi le foto ai pezzi old school della mia città lungo la linea ferroviaria o in periferia. Quindi i miei primi riferimenti sono autoctoni e sicuramente la scena anni'90 di Treviso mi ha influenzato: il mio primo imprinting stilistico è di quel periodo. I miei primi ricordi sono legati alle tag di writer come Clout, Solow, Shadow o Sewor, inoltre sulle prime fanze che ho visto c'erano i classici pannelli di Cento ancora periodo wild. Poi fortunatamente nei primi Duemila, c'era ancora molta roba dei periodi precedenti che non era stata ancora cancellata, quindi, pur essendo di una generazione più giovane, ho potuto ricostruire a grandi linee cosa era stato fatto prima.

SD: Come avviene la costruzione/realizzazione di un tuo pezzo? Nonostante ci siano loop abbastanza particolareggiati nei tuoi lavori, tracci tutto col fat cap se non erro.
S: Alla base dei Graffiti c'è la gestualità e lo stile. Io l'ho sempre vissuta come una disciplina dinamica più che un quadretto da appendere in una galleria. Non mi è mai piaciuto l'approccio troppo grafico, preferisco mille volte un pezzo fatto con degli spray da ferramenta riempito alla francese con dei colori primari, ma con delle lettere da paura, uno stile e un flow che spacca rispetto ad un pezzo con delle lettere marce che sembra una grafica fatta con illustrator, che, per quanto mi riguarda, ha poco a che fare con la mia idea di Writing. Ogni stile che progetto deve avere la possibilità di essere realizzato velocemente per poter essere adattato ad ogni situazione, se non è così per me non funziona. Sia su street che su pannelli ho sempre cercato metodi per poter fare più cose nel meno tempo possibile.
A volte mi invento tecniche, anche insolite, per tagliare i tempi. In street ho fatto spesso tanti pezzi negativi con loop sottili e micro intagli, quindi spesso tracciavo prima l'out e poi ci scavavo dentro con il riempimento, oppure utilizzavo metodi per tracciare nel meno tempo possibile usando giochi di geometrie, in modo che la traccia venisse fuori da sola e poi facendo le outline in "one-line" . In base allo stile sperimento sempre vie nuove e metodi nuovi; ho sempre dato la priorità a questi trip progettuali, più che allo studio di effetti e decorazioni varie.

SD: Fai molti bozzetti? E quanto stai su uno sketch? Li utilizzi poi anche sul muro oppure li usi come esercizio e basta?
S: Faccio molti sketch direttamente a penna o pennarello su foglio. Mi bastano trenta secondi per provare un'idea, non mi interessa riempirli o farci effetti speciali. Mi basta vedere se le lettere funzionano nell'insieme e trovare delle regole generali per lo stile. A volte faccio illustrazioni o sketch elaborati, ma solo su commissione. In ogni caso preferisco direttamente provare su muro se funziona o no lo stile.
La maggior parte dei miei pezzi sono tirati in freestyle perché mi sento più libero di adattare direttamente quello che mi vien in mente alla superficie che ho di fronte, senza essere schiavo di un bozzetto. Le uniche eccezioni sono appunto quando devo fare una commissione oppure quando è capitato che dovessi buttare giù uno sketch veloce per provare uno stile nuovo che magari non avevo ancora assimilato bene.

SD: Credo di non sbagliarmi se affermo che a volte usi gli hall of fames un po' come fossero dei block notes su cui fare bozzetti, ed a volte fai parecchi pezzi nello stesso hall, in giorni ravvicinati, magari con poco sfondo e monocromatici, giusto per sperimentare le lettere e le loro forme.
Immagino ciò nasca dall'esigenza di testare il flow delle forme a livello "fisico", oltre la carta, o è solo un'abitudine nata casualmente col tempo? Mi parli di questa cosa?
S: Dal momento che dipingo in modo molto gestuale, sperimento direttamente su muro per testare se funziona davvero. Così spesso evito la carta: alla fine mi basta un riempimento e un out per capire se sto andando nella direzione giusta.

SD: Sei molto forte con le tags, i throw up ed i pezzi, non ho praticamente mai visto invece dei characters accanto ai tuoi Graffiti, cosa ne pensi dei figurativi? Non li utilizzi per scelta?
S: Mi piace fare illustrazioni che affianco a lettering molto tradizionali e calligrafici. Ho fatto commissioni con figurativi fatti a spray, ma, parlando di Writing, tendo a tenere le due cose in due ambiti differenti e a considerarle con due finalità diverse. Per me il Writing è legato alla scrittura del proprio nome tesa a sviluppare un linguaggio stilistico usando le proprie lettere. I figurativi possono essere un simpatico contorno, ma non di certo l'obiettivo di un writer. Inoltre questo apprezzamento popolare nei confronti dei figurativi (fenomeno street art) a discapito delle lettere non ha potuto che convincermi ancora di più a non voler fare figurativi a fianco ai miei pezzi.

SD: Ti va di citarmi alcuni dei tuoi writers preferiti?
S: Meglio alcune crew che sono state formative per il mio percorso: CKC, THP, MSK, AWR, LTS, TOP, DSK, ABX, CBS, MVP, MUL, HSA...

SD: Cosa pensi degli scazzi nei Graffiti?
S: Guardandomi indietro noto che molti scazzi che ho avuto erano ridicoli e inutili, ma credo che alla fine facciano parte del gioco e che qualsiasi writer che si sia dato da fare ne abbia avuti insieme a faide di altro genere. Se inizi a fare tanto, soprattuto negli ambienti ferroviari, si sa che è inevitabile che prima o poi pesti i piedi a qualcuno. L'importante è andare avanti per la propria strada.

SD: Come molti writers, hai viaggiato anche tu, ed un'esperienza che credo ricordi con piacere penso sia uno dei tuoi viaggi in est Europa, a Praga e da quelle parti. Hai voglia di parlarmi un po' di come è andata?
S: Come crew siamo legati alla scena dell'Est e siamo stati là più volte avendo avuto vari gemellaggi con i locali. La prima volta che sono stato a Praga ero in gita alle superiori, ero ancora nel mio periodo wildstyle classico, ma, quando ho visto TOP, DSK, T2B, IIG, con i loro blocconi giganti argento e nero, solo stampatello zero stronzate, mi si è aperto un mondo. L'impatto e la violenza di quei pezzi era proprio quello che cercavo nei miei bombing. Quando sono tornato il mio stile ha incominciato a mutarsi,

SAKKO

SAKKO

SAKKO

SAÏKO.

ho semplificato e squadrato le lettere, ho eliminato lo skinny e ho iniziato a usare solo fat e al massimo alcuni dettagli con i tappi originali, dando vita a lettering più crudi, ma espressivi. Poi mi piaceva l’idea dello spingere solo il nome della crew unendo le forze sotto un unico nome, così ho tirato su una squadra di ragazzi più giovani che si stava dando da fare in città e li ho convinti a provare a spingere tutti assieme, usando solo silver e nero. Il primo nome che avevo tirato fuori era IMMORTALS che abbiamo usato per un po’ di mesi, poi ho cambiato in B2K ma, dopo i miei classici trip mentali che non mi ricordo nemmeno più legati alle forme delle lettere, ho proposto di nuovo di cambiare il nome della crew, questa volta in 2MD, perchè mi sembrava più di impatto per i blocchi. Mi ricordo che, per farmi seguire dagli altri, avevo fatto vari sketch di blocchi 2MD con i possibili utilizzi e le possibili varianti sul tema. Alla fine li ho convinti e poi abbiamo deciso di rimanere fermi su quel nome.

SD: Un’altra delle esperienze che hai vissuto, ed immagino ti abbia dato anche grossi stimoli nonchè contribuito alla tua crescita come writer, dovrebbe essere il tuo viaggio in Canada.
S: Mi sono trasferito a Montreal per fare la mia tesi di laurea. Ero già stato qualche anno prima a Toronto. Durante la mia vacation, vedendo la super scena Graffiti, non ho resistito e, anche se in pieno inverno, ci ho dato dentro hahaha. Sicuramente, per un estimatore della street e per un writer, quelle città sono un parco giochi. Io sono sempre stato un writer con una mentalità da grande città che ha però avuto la sfiga di nascere in provincia, quindi cerco di dare il meglio di me quando mi trovo in città più grosse. Ci sono molta competizione e stimoli di ogni genere in Canada, che ha le città con la scena Graffiti tra le più fighe del Nord America.

SD: Da quali altre parti hai dipinto all’estero?
S: Con la mia crew abbiamo fatto vari tour in giro per l’Europa. Dal momento che avevo ospitato spesso molti writer europei, in seguito, fortunatamente, ho ottenuto di essere ospitato anche io, avendo la possibilità di farmi una visione più chiara della faccenda e uscendone sempre con molta più fotta. Ho dipinto in Germania, Svizzera, Francia, UK, Rep. Ceca, Polonia, Spagna e Slovenia.

SD: La tua crew è nata nel capodanno Due-Mila-Dieci

ed il suo nome, è nato proprio così se non sbaglio, basandosi sul nome dell'annata. Idea bizzarra ma molto originale, perchè la sigla suona bene. Tu ed il tuo gruppo siete persone abbastanza riservate, tendenzialemente state abastanza per conto vostro. Ti ritrovi in questa analisi? Se si, come mai? Tipologie caratteriali, scelte o avvenimenti casuali che sono andati così? Mi parli un po' dei 2MD? Quali altre crew hai o hai avuto?
S: 2MD, come già detto, è nata con un obiettivo comune: quello di spingere un solo nome e saturare tutto. Il 2010 era un periodo di transizione in cui molti avevano smesso, c'erano molti scazzi e, nella mia città, la scena era praticamente morta. In quel periodo noi, per una serie di motivi, eravamo un po' boicottati dalla "scena" ufficiale, quindi, fin da subito, abbiamo dovuto arrangiarci per conto nostro. Noi non eravamo i writers che leccavano il culo alle jam per farsi portare a dipingere dai big, ma quelli che si facevano gli sbatti da soli a controllare tutta la notte le yard. Questo ci ha permesso di avere un'esperienza sul campo maggiore di tanti writer della domenica e, quando abbiamo incominciato a spingere, questo ha generato sicuramente "rosicherie" e invidie da parte di altri colleghi. Ma l'aver fatto squadra solo tra di noi ci ha permesso di essere completamente indipendenti da tutti gli altri.

SD: Parlami di Treviso, sia come città, se dovessi spiegarla ad un turista, sia dal punto di vista dei Graffiti, se dovessi spiegarla ad un writer-turista.
S: Treviso è una città provinciale con un grosso centro industriale e con una mentalità piccolo-borghese. Per quanto riguarda writer e turisti in inter-rail, Treviso è stato un punto di riferimento per la questione delle due yard, soprattutto per quella che ora non esiste più. Ai tempi ho ospitato mezza Europa e in quel periodo avevo trasformato il mio garage in una specie di dormitorio ahah.

SD: Abitando in Veneto non posso non chiederti quale sia il tuo rapporto con l'alcool... e con le droghe?
S: Direi che ne faccio un uso occasionale: preferisco spaccare che spaccarmi!!!

SD: Lavori a contatto con la grafica. Anche se sono ipotesi apparentemente bizzarre, credi che i Graffiti abbiano in qualche modo dato un apporto di crescita alla tua qualità lavorativa o viceversa che il tuo lavoro abbia offerto degli spunti nella visione e creazione dei pezzi?
S: Diciamo che l'approccio progettuale che ho sviluppato nei Graffiti mi ha donato una forma mentis che mi è tornata utile anche nel mio lavoro. Ci sono tantissime discipline, apparentemente distanti, che hanno punti in comune e tra le quali si possono scambiare idee. La bravura sta proprio nel trovare i punti di contatto.

SD: Cosa pensa la tua famiglia del fatto che dipingi? Ne sanno qualcosa? E la tua ragazza che opinione e conoscenza ha dei Graffiti?
S: La mia famiglia non mi ha mai ostacolato, però, soprattutto quando ero più giovane, ho cercato di tenerla all'oscuro su cosa facevo e su dove andavo, mantenendo sempre un alone di mistero. La mia ragazza invece mi ha fin da subito assecondato e anzi supportato. Per ora...

SD: Come vedi la situazione italiana, intesa come Paese, esulando dal writing?
S: Credo che sia un periodo buio per l'Italia, lavorativamente e culturalmente parlando. Ogni anno che passa crolla sempre più in basso. C'è talmente una cultura dell'illegalità, della disonestà e della corruzione che, pur essendo un writer, mi fa sentire una verginella in confronto a certi individui. Per ora cerco di tirare avanti qua, ma non escludo di spostarmi in territori meno ostili in futuro.

SD: E invece cosa ne pensi della scena Italiana dei Graffiti?
S: Come in tutte le realtà ci sono gli scarsi e le persone di talento, l'Italia, rispetto ad altri stati europei, non ha uno stile "nazionale", però ha alcuni writer con una personalità che li distingue. Per quanto riguarda il Nord-est, il livello qualitativo è da sempre tra i più alti d'Italia.

SD: Sei un cultore della scena americana, la conosci molto bene, e detieni informazioni in merito al writing di svariate città ,oltre ai 2 "classici" New York e Los Angeles. Come mai hai coltivato questa particolare attenzione nei confronti dei Graffiti americani affinando la tua conoscenza in merito forse anche in misura maggiore rispetto a quella del writing europeo?
S: Los Angeles mi ha influenzato nella visione della lettera nei pezzi e nell'approccio del bombing. L'idea di fare proprio pezzi in street è una cosa che avevo lasciato perdere durante il periodo 2MD, ma che ho sempre ammirato nella scena californiana. Diciamo che, oltre al writing della mia città, tra le prime cose che ho visto c'erano vecchie fanze con robe americane. Poi mi ricordo di un vecchio sito americano, Paintmyface, in cui c'era tutta roba di New York, Atlanta, Los Angeles, San Francisco, Oakland e dintorni con una super collezione di bombing e di pezzi di quelle città a cavallo tra i Novanta e i Duemila.

SD: Producevi qualche beat hip hop o sbaglio?
S: Sì, una decina di anni fa producevo beat hip hop. Lo stile era quello dell'hip hop classico: campionavo con AKAI 950 e i sample da vinile, ma poi ho scelto di portare avanti solo i Graffiti, perché io sono una persona che, se deve fare qualcosa, cerca di farla nel migliore dei modi.

SD: Ma non ascolti solo quello... vero?
S: Pur avendo smesso di fare beat, la cultura del digging e la fissa del cercare album ricercati e di nicchia mi è rimasta, quindi, quando posso, vado a farmi i giri nei mercatini dei vinili a comprare qualche chicca. Partendo dai samples hip hop ho espanso la mia cultura verso altri generi, partendo dal funk e dal soul fino al jazz, elettronica e a tutti i sottogeneri connessi. In generale sono un estimatore dei 70s, che penso sia il mio decennio preferito. Ultimamente sto anche esplorando bene gli 80s. Cerco comunque di tenermi aggiornato sulle ultime uscite e di beccare quello che di buono continua a uscire anche oggi.

SD: Haha domanda banale sul mondo animale. Preferisci i gatti o i cani?
S: Istintivamente, avrei risposto i cani. Ultimamente però sto solidarizzando con i gatti e ci siamo accorti di avere dei tratti in comune.

SD: Cosa pensi ti riservi il futuro?
S: Mi sono sempre dato da fare e sono uno che ha sempre guardato avanti, cercando di migliorarsi e reinventarsi per alzare sempre un po' di più l'astina. Speriamo, sempre se esiste una meritocrazia in questo mondo, di essere ripagato degli sbattimenti che ho fatto e sto tuttora facendo.

SD: Saluta chi vuoi, ciao e grazie!
S: Un saluto a tutti quelli che fanno ancora le cose per passione (e non solo per un tornaconto sociale o economico) e a tutti quelli che mi hanno sostenuto.

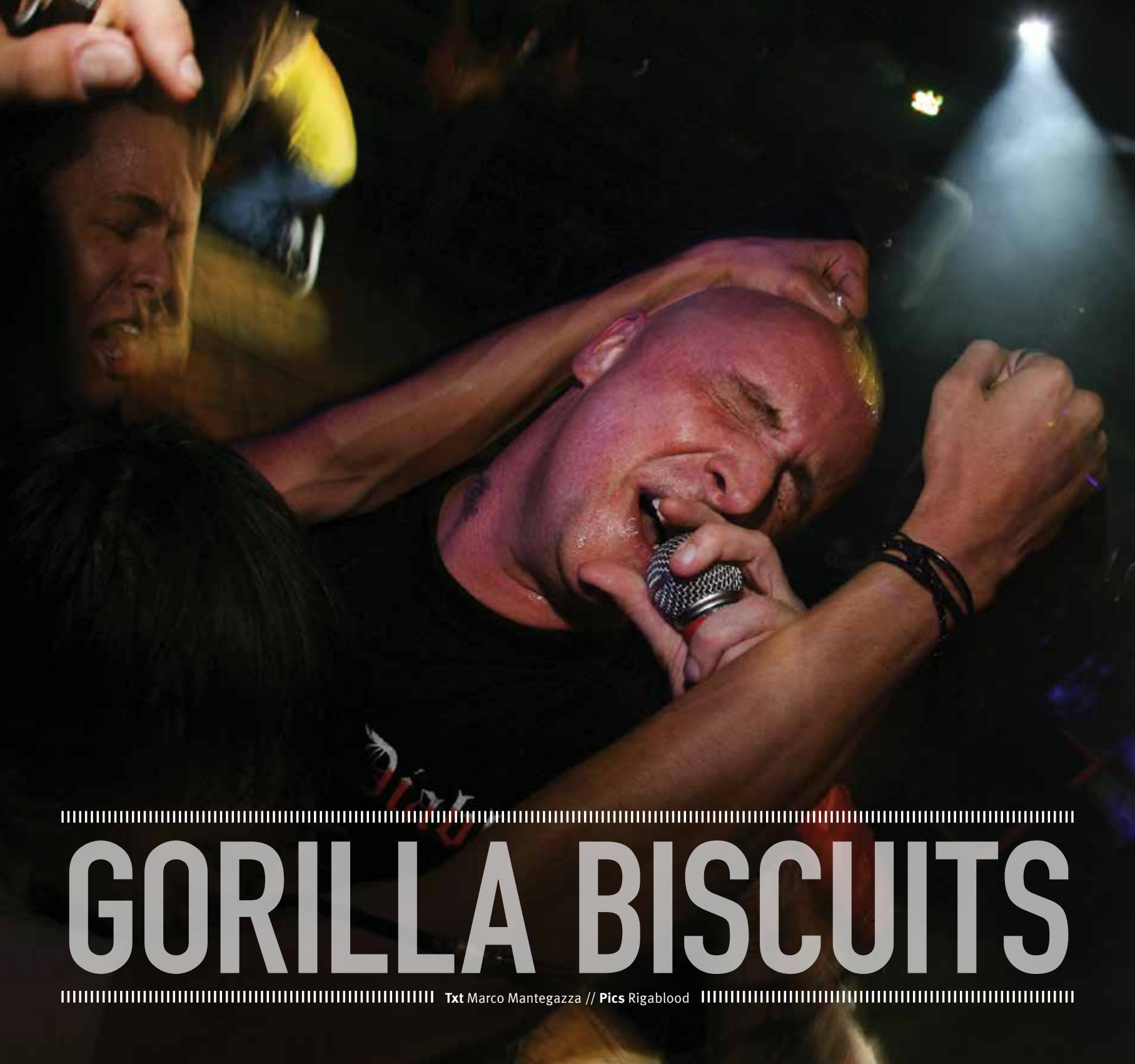
FORNITURE PROFESSIONALI PER TATUATORI

WWW.TDTATTOOSUPPLY.COM

+39 328 2159885 +39 348 3664168

INFO@TATTOODEVICES.COM

CLASH®
HIGH PRECISION ART SUPPLY
#CLASHPEOPLE
@KAYADAVIDE



GORILLA BISCUITS

Txt Marco Mantegazza // **Pics** Rigablood

“... eravamo tutti straight edge ma non abbiamo mai scritto veramente canzoni al riguardo...”

Quando intervisto qualcuno di qualche band ci tengo a spiegare cos’è Salad Days Magazine e le idee che ci stanno dietro, questa volta invece non è servito: Civ si ricordava di essere comparso in copertina del primo numero e dopo essersi fatto lasciare una copia dell’ultimo stampato abbiamo iniziato questa intervista come fosse una sorta di benedizione per le uscite a venire.

SD: Siete riusciti a tenervi in contatto dopo la rottura nei primi '90, prima di formare i CIV, o vi è servito tempo per ritrovarvi e continuare a fare shows al giorno d'oggi?
Civ: Diciamo che siamo sempre stati buoni amici, dopo la rottura nel '92 ci vedevamo ai concerti ma ognuno ha iniziato cose diverse: io ho iniziato a tatuare, Walter coi Quicksand, gli altri in altre bands... tutti stavano suonando tranne me. Io pensavo di aver chiuso il capitolo musica per via dei tatuaggi quindi ho pensato "fa niente", ma nel '95 con Charlie, Walter, Sammy e Arthur siamo circa tornati insieme per fare i CIV. Non ero per niente apprensivo, neanche molto dentro a questa cosa, pensavo "la musica è divertente, ma come potete capire... ho un business adesso". Mi sbagliavo. Abbiamo fatto due pezzi e abbiamo iniziato da lì, abbiamo iniziato ad andare in tour intensamente, direi che dal '95 al 2000 siamo stati sulla strada veramente tanto. All'inizio mi chiedevo se era la cosa giusta da fare per via del lavoro, ma poi mi son detto che potevo sempre tornare a tatuare più tardi. Anche se verso il 2001 ho notato che la mia abilità nel tatuare non era dove volevo che fosse, quindi volevo lavorarci di più e mi ci son dedicato molto. Nel 2005 il CBGB ci ha chiamato per il benefit per la sua chiusura, e quando ho sentito Walter ho detto "non so se riusciremo a salvarlo, ma se non facciamo niente per provarci e chiude ci rimarrò veramente male". Lui si sentiva allo stesso modo nei riguardi del CBGB, sai è un posto che ci manca molto. Quando abbiamo suonato in quell'occasione tutti son venuti a NYC per una settimana per provare e anche rilassarsi, e dalla risposta positiva che abbiamo avuto da quello show di reunion per il CBGB abbiamo riniziato con un tour americano nel 2006 e poi in giro per il mondo nel 2007 e 2008, e così via, ora suoniamo quando ci va. Diciamo che 10/15 anni fa eravamo più sparsi ma ci siamo sempre sentiti e siamo sempre stati vicini.

SD: Com'era la scena che ruotava attorno al CBGB vista da te che l'hai vissuta?
C: Direi che è più facile parlarne ora perchè è una cosa che non c'è più, mentre ci sei dentro è semplicemente una cosa che si evolve e si evolve grazie a quelli che l'han creata quindi... ora

“...per me ed un sacco di altri vedere quel logo NYHC usato da band che fingevano di essere qualcosa mi mandava in bestia.”

possiamo analizzare delle scene separate, metal, straight edge, punk e via dicendo, ma lì c'era solo una scena perchè... non c'era nessun altro posto dove andare! Potevamo andare a vedere i Murphy's Law suonare, ma anche i Warzone, non ci importava molto chi suonava l'importante era essere lì e supportare. La scena era decisamente più piccola, se avevi un demo suonavi al CBGB, se avevi un 7" potevi aprire per qualcuno di importante, se avevi un disco fuori potevi essere headliner di un tour, suonare davanti a centinaia di persone senza problemi. Noi siamo andati in tour per tutta l'America con 6 canzoni capito? Diciamo che c'era un diverso tipo di supporto, paghi 5 dollari e vedi il tuo show, che siano i Descendents o gli Exploited.

SD: Avevo letto che in passato eravate stati bollati come "band anti-metal" perchè andavate contro quelle metal bands che usavano il sigillo NYHC, con gli Anthrax forse?

C: No non tutta la band, solo io (risate). Sono molto impulsivo e vedo solo bianco o nero, il resto della band è molto più moderata. Conosco Scott ed è un ragazzo veramente simpatico, ai tempi eravamo super incazzati perchè non li vedevamo mai ai concerti, c'era la famosa storia di Tommy degli Straight Ahead che salì sul palco del CBGB per tentare di dare un pugno in faccia a Kirk Hammet... Un sacco di persone arrivavano dal metal, io stesso ascoltavo metal, poi son passato all'hip hop e poi al punk rock. Ma per me ed un sacco di altri vedere quel logo NYHC usato da band che fingevano di essere qualcosa mi mandava in bestia.

SD: Come è nato il movimento del positive hardcore?
C: Innanzitutto io sono un positivo pessimista (risate), penso che un sacco di quelle bands cresciute a NYC tipo Youth Of Today e Bold non stessero veramente tentando di promuovere una positive scene ma piuttosto di andare contro a quello che stava succedendo in quel momento. Quindi se alle superiori venivi preso per il culo dai giocatori di football che facevano palestra e si ubriacavano e tentavano di approfittarsi delle ragazze, noi avevamo un atteggiamento tipo "perchè dobbiamo essere come questi stronzi che non ci piacciono"? E credimi, quando ero giovane ero uno stronzo ubriacone, finchè non son entrato a contatto con Minor Threat e robe così. Per me era un essere "anti-anti", tu sei contro la società e allora ti ubriachi e ti droghi? Io sono contro di te, che alla fine è solo un provare non essere uno stronzo.

SD: Posso chiederti cosa è successo a Philadelphia durante il vostro set al This Is Hardcore 2016?
C: Certo, è qualcosa che non avrei mai previsto, stavo facendo un discorso di introduzione per 'Degradation', più o meno come ho fatto negli ultimi 25 anni. Di solito discuto di argomenti generali che siano anti nazi, anti fasci, anti razzismo, anti omofobia, qualsiasi cosa che sia relativo alla canzone 'Degradation'. In quel caso ho parlato della questione Black Lives Matter e se conosci la canzone potevi benissimo capire quello che stavo dicendo. Ma c'è stato un gruppo di persone che ha iniziato a dire "all lives matter" ed è stata la miccia per far intendere a chi non fosse presente che io stessi parlando di cose razziste. Ma siamo stati tra le prime bands a scrivere canzoni contro idee nazi e fasciste, per me prendermi della merda per quel discorso era fuori di testa. Quindi dopo aver avuto una malinterpretazione delle mie parole ci son stato male, addirittura per qualche giorno, fino a che alcuni dei miei amici più cari nella scena hardcore han tirato su un muro contro quelli che tiravano merda ma al contempo non volevo che mi difendessero troppo perchè poteva sembrare che avessi fatto effettivamente qualcosa di sbagliato. Non ho detto nulla di male riguardo allo specifico movimento, tento di spiegartelo velocemente: hai dieci secondi in mezzo a due canzoni nei quali tenti di dire qualcosa che abbia universalmente senso e che sia allo stesso tempo potente, che introduca la prossima canzone senza essere troppo prolisso, e non è così facile. E non è facile quando la gente sta per saltare sulla tua testa, prenderti alle spalle, correre in cerchio e così via, non mi scuserò mai per quello che ho detto perchè stavo instaurando un dialogo. Come facciamo a tenere la scena unita se continuiamo a litigare su concetti di pace? Alcuni mi hanno messaggiato direttamente al riguardo ma la maggior parte della gente ha solo sparato sentenze online e mai detto niente in faccia, di certo parlarne direttamente di persona avrebbe chiarito subito la cosa.

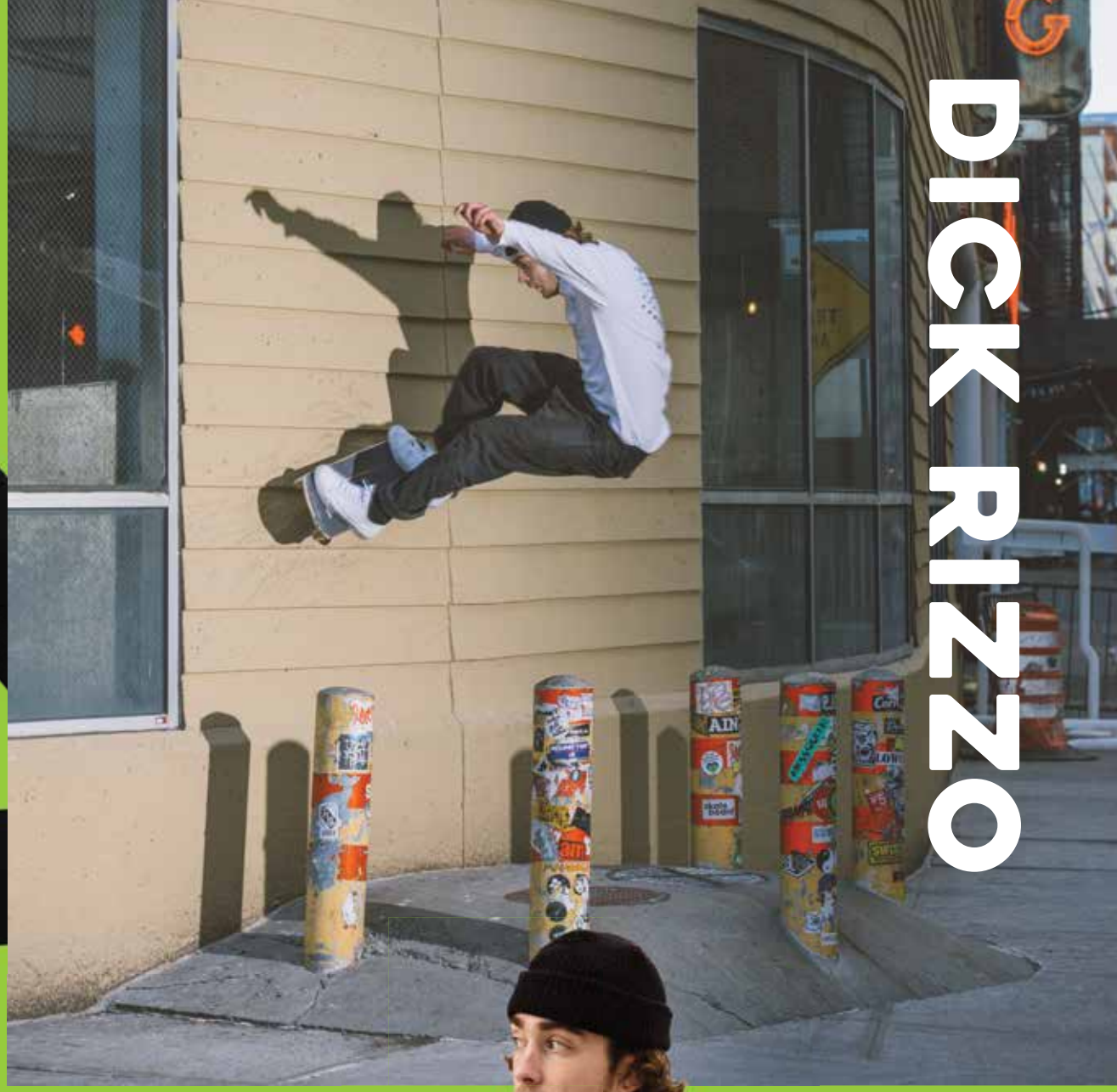
> "Potevamo andare a vedere i Murphy's Law suonare, ma anche i Warzone, non ci importava molto chi suonava l'importante era essere lì e supportare."

SD: Parliamo delle idee alla base nella band nel corso degli anni?
C: Quando abbiamo iniziato eravamo giovani, non sapevamo cosa ci aspettava in futuro e quindi parlavamo solo di cose che ci capitavano al momento. Walter scriveva cose molto dirette tipo 'No Reason Why', parla di quando Sammy non è stato fatto entrare al CBGB perchè il concerto era per maggiorenni e lui era letteralmente dodicenne, quindi è dovuto entrare di nascosto all'interno di una custodia di una cassa di batteria. Poi altre cose tipo il rapporto con gli amici e la scena, eravamo tutti straight edge ma non abbiamo mai scritto veramente canzoni al riguardo... Il tema vegetariano è diventato abbastanza forte, molto diretto, è parte di quello che siamo. È impostato sul modo di tentare di cambiare qualcosa nel mondo raccontando le violenze sugli animali. Volevamo ricavarci la nostra nicchia nella scena, non abbiamo mai pensato di cambiare qualcosa ma a dirla tutta ci speriamo ancora, non mi son mai considerato un cantante ma solo uno che aveva la capacità di cantare e dire le cose.

@civ_gb
@waltertown
@arthur_smilios

INTRODUCING

HUF HUPPER 2



DICK RIZZO

NEW YORK CITY, NEW YORK

HUF

Txt Marco Capelli

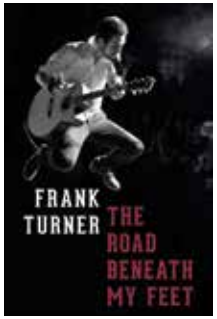
Under the Big Black Sun, a personal history of L.A. Punk

John Doe & Tom De Savia
Da Capo Press
inglese
278 pagine

dacapopress.com

Necessario? Parliamone. Indispensabile? No. Piacevole? Sì, perché alla fine è sempre bello farsi raccontare il freak show della Los Angeles di fine anni '70, tra drag queen, biker, ex ed aspiranti starlet e ragazzini scappati di casa impegnati nella transizione musicale ed estetica da glam a punk rock. Questa volta è il turno di John Doe, voce e basso degli X, e dell'amico Tom De Savia, che chiamano a raccolta personaggi più o meno illustri per commemorare la diversità artistica di quella città in quegli anni: "...la prima generazione del punk losangelino era un fiore esotico destinato a fiorire per un tempo limitato, queste cose non durano mai a lungo ed è quello che le rende preziose" (Kristine McKenna), una buona visione di quei quattro anni che terminano quando "Less art and more machine, il punk non è morto, è solo diventato qualcos'altro" (Robert Lopez). Soldi, contratti, violenza sono tutte cause di questa mezza fine, che ha poi nell'overdose di Darby Crash (Germs) l'episodio più noto. Si parla naturalmente degli X, ma Under the Big Black Sun non è una loro biografia e di fatto sono gli Screamers ad avere l'elogio più vistoso, gli unici – ironia della sorte – a non avere delle chitarre. Rilevante lo spazio dedicato a presenze che la storia renderà in seguito marginali per diverso tempo, quella femminile, che andrà scemando con l'arrivo del suono e della fisicità hardcore, e quella ispanica, che perderà man mano le proprie peculiarità. Le Go-Go's nascono in quel contesto ed è John Doe a rimetterle nel posto giusto; è la scanzonata Jane Wiedlin a scrivere "è sempre stato troppo difficile immaginare come fossimo state parte di quella scena", e la band che spopola poi con We Got The Beat è solo la punta celebre di un folto gruppo di donne. Sull'altro versante, Robert Lopez aka El Vez (uno dei migliori performer di sempre), giovanissimo negli Zeros, cerca di scrollarsi la tradizione di gang e lowriding, così come farà la realtà parallela di East L.A., per rinnovare l'espressione della cultura chicana ancorata ai propri stereotipi. Henry Rollins coglie bene l'essenza della città: "ero circondato da gente che perpetrava quella violenza che ti cambia la vita con una casualità che era davvero terrificante", mentre Mike Watt sceglie un approccio più personale, realizzando un bel tributo a D.Boon, con lui nei Minutemen fino alla sua scomparsa nel 1985. In fin dei conti l'argomento "Los Angeles 76-80" è sicuramente un po' abusato, ma se trovate le persone giuste potete ancora dare smalto alle sue caratteristiche uniche, senza per forza cadere nel cliché che tutto sia finito in quel luogo in quel momento.

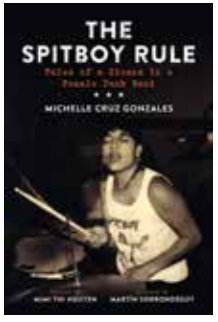
The Road Beneath My Feet



Frank Turner
he Overlook Press
inglese
320 pagine

overlookpress.com

Frank Turner arriva a Milano con i Million Dead nel 2005 per un'eterogenea data che comprende Sick Of It All e Amen, scioglie quella band pochi mesi dopo e in quel momento prende il via la sua carriera solista e anche questo libro. Torna in Italia nel 2008 e l'anno dopo eccolo di nuovo nel nord Italia, defilato in apertura di Gaslight Anthem e Polar Bear Club, un terzetto che in breve si sarebbe fatto conoscere non poco. Cosa ricordo di quella data? Di aver pensato che fosse un buon intrattenitore. Cosa si ricorda lui? "A Milano la security era stronza". Frank non è sempre così sintetico in The Road Beneath My Feet, dove segue strettamente la cronistoria dei suoi concerti fino al 2012 per riepilogare gavetta, Sleeping Souls e approdare alla gigantesca Wembley Arena, la data che chiude queste 300 pagine. Ne esce, di nuovo, come un buon intrattenitore, che mette subito le cose in chiaro: "Volevo stare in tour, ero innamorato di quello stile di vita... Sono sempre stato più interessato alla musica che diventa dialogo che a quella che sembra una lezione da artista a consumatore". Alcuni concerti sono semplicemente date ben riuscite, altri delle mezze apocalissi, uno show serve a raccontare la storia di un pezzo o di un disco, un altro ancora a rivangare la polemica sulle sue prese di posizioni politiche. In sette anni rimbalza praticamente ovunque, Tasmania, Russia, Israele..., e se ne esce con una sorta di Lonely Planet musicale, geografica e soprattutto umana: "mi piace cercare persone e luoghi interessanti", le trova e le racconta, restando avventuroso ("perché non provare a fare 24 concerti in 24 ore?") e propositivo tra gli alti e bassi di una routine (affrontata per altro aderendo a un autoprodotto canone Black Flag), che alla lunga diventa – nella parte più tecnica – un po' ripetitiva. Non essendo troppo entusiasta per il cantautorato di matrice punk rock e per la parola "folk" (a meno che non sia Tim Barry che canta Dog Bumped), ci sono voluti altri cinque anni per ritrovarmelo davanti sotto un affollatissimo tendone belga, prova lampante che molti non condividono la mia posizione e che "è possibile passare da basement e bar alle arene mantenendo la propria integrità".



Michelle Cruz Gonzales
PM Press
inglese
136 pagine

pmpress.org

The Spitboy Rule, Tales of a Xicana in a Female Punk Band

Quattro donne formano le Spitboy nel 1990, danno alle stampe un piccolo lascito discografico e si sciolgono cinque anni dopo; femministe, socialmente attive, nascono come gruppo hardcore punk, prendono da subito le distanze dal movimento riot girl e non vengono quindi tramandate con il blocco Bikini Kill/Huggy Bear, restando a due decenni di distanza un piccolo capitolo semi dimenticato di quel periodo. Ci pensa Michelle Cruz Gonzales, la batterista, a rispolverarlo, intrecciando la propria storia personale a quella della band e ricreando un'atmosfera decisamente nineties, vuoi per i gruppi menzionati (Econochrist, Chino Horde...), vuoi per il modus operandi che non include cellulari ed email. La scrittrice è innanzitutto donna e ispanica: la ricerca di identità e di accettazione delle sue origini la accompagna in buona parte di queste pagine, trovando libero sfogo – ad esempio – nell'incontro con Martin Sorrondeguy (Los Crudos, autore anche della prefazione), che con lei condivide l'essere chicano. In secondo luogo è batterista in un ambiente prettamente maschile e diventa – con alterna fortuna – "la Phil Collins donna dei batteristi punk rock" o "quella che picchia duro per essere una ragazza". La vita da tour è la seconda parte del racconto, ma non aspettatevi troppa mondanità, le Spitboy preferiscono giocare a Scarabeo al canonico stile di vita rocknroll e passano il tempo affilando l'ironia necessaria per uscire a testa alta dai confronti non sempre cordiali con il pubblico. "Mi piace come sfidassimo gli stereotipi e i preconcetti di chi fossimo, cosa facessimo e come lo facessimo" è la citazione giusta per dirvi che The Spitboy Rule è un'opera inusuale, legatissima a un decennio la cui (ancora) scarna bibliografia è lontana dal rendere tutto già detto e già scritto.

Dave Dictor
Manic D Press
inglese
192 pagine

manicdpress.com

MDC, Memoir From A Damaged Civilization, Stories of Punk, Fear, and Redemption

"Dave Dictor ha chiamato la sua band Millions of Dead Cops e ha avuto l'intelligenza e il coraggio di sostenere questa decisione", lasciamo che sia Vic Bondi (Articles of Faith) a introdurre l'argomento, cosa che fa in buona compagna nelle primissime pagine di Memoir From A Damage Civilization. Prime mover dell'hardcore statunitense, gli MDC realizzano il basilare disco self titled nel 1982 e procedono a corrente alternata (anche nella qualità dei dischi, aggiungo) fino a oggi, mantenendo Dave Dictor (cantante) come unico membro costante in oltre trent'anni, con una solida reputazione di gruppo politicizzato come lo sviluppo dell'acronimo ha sempre suggerito (Millions of Damn Christians, Multi-Death Corporations...). La crescita di Dave Dictor ha un non so che di cinematografico: la madre del suo miglior amico lo avvia all'attività di spacciatore da adolescente, nei primi anni 70 fuma canne con i professori, prende confidenza con la scrittura creativa e tenta la fortuna in Texas con il country. Anziché sfondare come nuovo Willie Nelson, finisce per scrivere I Hate Work, conquistando i punk di Austin, e con un paio di altri brani, My Family Is a Little Weird e Chicken Squawk (Dave Dictor è vegetariano prima di tutti voi) butta le basi degli Stains, che nel 1981 diventano MDC e pure californiani di adozione. Nel frattempo matura una forte coscienza socio-politica e non è un caso che tra i suoi alleati compaiano subito i Dead Kennedys di Jello Biafra e il defunto Tim Yohannan di Maximum Rocknroll, o che sia protagonista del primo Rock Against Reagan Tour, o che i servizi segreti lo indaghino per avere inscenato un mezzo concerto al passaggio del Papa nelle strade di San Francisco! Dave Dictor è anche testimone del famoso incontro tra i suoi 'fratelli' Dicks e Big Boys con HR dei Bad Brains, che bolla gli stravaganti texani come "blood clot faggot", regalando uno dei più tramandati episodi del punk statunitense. Arriva il nuovo decennio e "l'hardcore, specie quello politico, stava scomparendo" (esiste anche una piccola polemica con Fat Mike dei NOFX a riguardo), ma gli MDC tirano dritto nonostante i ricorrenti problemi con la polizia ("quelle spille ti faranno finire sepolto da qualche parte") e gli skinhead ("sono un po' un frocio comunista e se fate il braccio teso davanti al club mi verrà sempre di dire qualcosa"), anche se gli infiniti cambi di line-up iniziano a reclamare un tributo. Quando le storie di droga si fanno troppo complicate, Dave Dictor vola sulla East Coast e ritrova un po' di pace in ambito familiare, navigando più tranquillo fino all'uscita di questo libro che - per la cronaca - non è la cosa meglio scritta di questo mondo, ma fa il suo dannato lavoro nell'esporre la vita di un personaggio provocatorio e controverso. Che poi quel disco del 1982 sia al settimo posto della lista dei 50 album preferiti di Kurt Cobain è una cosa che mi fa davvero sorridere.

CORE & LENGUA

Il rap in Campania e altre storie

di Gaetano Massa e Pino Miraglia

ZONA

Txt Maddy Sinigaglia

Se Napoli ha un merito è quello di essere crocevia di contaminazioni, "dove le espressione musicali, le armonie arabonapoletane, i ritmi afroamericani e metropolitani si manifestano attraverso gli stessi umori" come ha giustamente sottolineato il sociologo Lello Savonardo, nell'introduzione di questo bel libro fotografico di Pino Miraglia e Gaetano Massa. Napoli come tutte le grandi città storicamente crocevia di "meticciato", porto di bagagli di significati e lingua, di genti e gesta è lo scenario adatto per cogliere gli aspetti di quella disciplina Hip Hop che di argomenti sociale ed emotivi ne è completamente intrisa: l'mcing. O piu semplicemente il "rap". In due parole "core e lengua" aspetto emotivo e culturale, due cose indistinte in questo libro fotografico impreziosito da otto significative interviste e carrellata "veritiera" per immagini del rap partenopeo.

Il gioco d'insieme è quanto mai interessante. Il vivace tentativo di rimanere fuori dallo scatto mainstream imperante porta un sapore particolare a questo lavoro, dove si incontrano due mani diverse ma unite, quella di un trentenne come Gaetano Massa, dj attivo a fine '90 a Napoli, e quella di un cinquantenne, Pino Miraglia, fotografo di lunga decorrenza con le mani in pasta nello scenario musicale partenopeo da tempo immemore. Vivido testimone della scena musicale napoletana Pino ha portato il suo groove tutto digitale nell'approccio alla fotografia rendendo il percorso fotografico di questo libro ancora più "real", traghettandolo in direzioni fotografiche vecchia scuola attente a "scegliere gli orari della giornata e la disponibilità dei soggetti per conservare almeno un minimo di cromia adiacente... limitare il campo visivo al di sotto dei 50 mm e non sfociare troppo nel grandangolo spinto". Un lavoro ampio quindi che ha impiegato ben tre anni per prendere forma, ma che grazie a questa attitudine ha mantenuto una ruvidezza che lascia poco spazio all'autoreferenzialità e molto allo spaccato di vita vissuta, tralasciando movimento e spinta per cogliere frammenti e sguardi.

Le parti fotografiche sono divise in 3 capitoli 'Territorio e cultura Hip Hop', 'Portraits' e 'Live e Mainstream'. I primi due sono quasi un'ubriacatura di immagini degne di un cult movie, perché è proprio nei volti dei protagonisti che risiede la forza di questo libro e a conclusione dello stesso sembra di aver percorso un lungo pomeriggio nei luoghi piu significativi della Napoli periferica, tra mcees catturati nel loro vivere quotidiano ('Rap e lavoro' è il sottocapitolo geniale di 'Portraits') come nelle jam e nei momenti di produzione musicale.

Chiediamo ai due autori quale sia stata l'idea di base e come si è sviluppata la nascita di 'Core & Lengua'

Pino: "Il primo e fondamentale criterio di scelta per la costruzione di tutto il libro è stato fin dall'inizio quello di raccontare i giovani e la loro quotidianità in relazione alla cultura hip-hop e in particolare al rap nella nostra regione. Naturalmente siamo partiti da un sottobosco underground molto vitale che coinvolgeva in particolar modo la periferia e la provincia di Napoli.
La conoscenza diretta di alcuni protagonisti della scena underground, la frequentazione settimanale ai vari contest, ambienti e serate di cultura hip-hop, un'analisi attenta su quello che avveniva sui social, ci hanno aiutato a conoscere tantissimi giovani e molte crew, spesso appartenenti al sottoproletariato e provenienti da quartieri periferici a rischio di inclusione sociale.

Quale sono stati i criteri nella scelta dei volti di 'Portraits'?:

P: "Abbiamo strutturato il capitolo 'Portraits' seguendo vari criteri. Il primo era di forma: incontrare e fotografare senza tanti fronzoli i protagonisti nel loro territorio di appartenenza, compreso quello lavorativo. Il secondo individuare i protagonisti della vecchia scuola rap napoletana ancora attivissimi nella scena underground e le nuove talentuose leve. Il terzo criterio lo scambio di culture diverse con gli immigrati di seconda generazione e il ruolo delle donne. Quarto e ultimo criterio individuare i protagonisti non mc che agivano all'interno del mondo hip-hop, quindi writers, dj, breaker, tatuatori etc."

Mi ha fortemente impressionato il sottocapitolo di 'Portraits', chiamato 'Rap e lavoro' che mostra diversi mcees underground nelle loro mansioni lavorative di ogni giorno, anche le piu particolari... Come è nata questa idea?

Gaetano: L'idea è venuta congiuntamente a me e Pino. Volevamo raccontare attraverso questi scatti l'aspetto più "reportagistico", sociale ed intimo della vita dei rapper. Morfuoco per esempio ha un negozio di barbiere a Salerno e viene dalla vecchia scuola. Poi ci sono anche donne lavoratrici appartenenti alla cosiddetta new school come Rive e Pupetta colte nei loro lavori di ogni giorno. Noi personalmente volevamo narrare l'alternativa sociale dei ragazzi che dopo il lavoro si sfogano con carta e penna in un home studio. I rapper possono essere definiti dei poeti di periferia se vogliamo, ma per fare questo ci vuole appunto "core e lengua".

Aspetto realmente interessante quello di scattare istantanee di vita vissuta dei protagonisti. E ciò rende ancora più interessante lo spaccato di realtà che si vuole inconsciamente "ingrandire", amplificare. La realtà di Napoli.
Lo sguardo può così cadere al veterano mc costruttore di presepi a San Gregorio Armeno, come alla giovane crew di Secondigliano, fino a uno splendido portraits dell'mc Paura, massiccia forma costruita di braccia e occhiali in uno scenario post-apocalittico di strappati divisori bianchi in movimento, orfani di sostegni, bandiere bianche perse e perdute nello sfondo di un cielo grigio e impetuoso. Vero capolavoro di significati di che cosa possa o dovrebbe significare l'ostinazione propria della cultura Hip Hop di creare dalle ceneri, dai margini, con intransigenza e caparbietà, elemento adatto a disegnare intere generazioni di bboys e bgirls sparsi a Napoli e nel mondo, in quella grande periferia globale che racchiude gli esclusi dai benefici clientelari dei grandi interessi e dei favoritismi.

Tema direi fortemente attuale oggi in Italia.

Gaetanomassaph.com
Pinomiraglia.it
Editricezona.it
Zonacontemporanea.it
Faiiltuolibro.it

RIO / ADRENALINK

SD: Quando è come ti è venuto in mente di collaborare con un brand come Lobster?
R: L'idea di collaborare era in cantiere da un pò di tempo, la sinergia e la stima reciproca con Jeppy (Lobster owner-ndr) ed i suoi collaboratori c'e' da molti anni ormai, da quando nel 2007 assieme ad altri miei compagni di crew (RGB) e non solo, organizzammo un'importante jam di Graffiti (Meeting Of Styles) ed un ciclo di mostre a Venezia con S.a.l.e. Docks (Headlines) sempre riguardanti la ricerca nel mondo del Graffiti Writing. Lobster fu da subito partner e sponsor di questi eventi e ci conoscemmo in tale occasione. Assieme a Kaya mio stretto collaboratore nel team di Adrenalink (Tattoo Shop dove Rio è resident artist-ndr) nonché compagno di crew e di avventure all'epoca, é maturata l'idea di produrre una serie di capi proponendo i miei disegni come grafiche applicate, Lobster con il quale già avevamo immaginato un progetto come questo, da subito ci è sembrato anche il partner più coerente e rappresentativo.

SD: Il fatto di fare parte di una comunità di writers e oggi di tatuatori pensi ti abbia avvantaggiato nella scelta da parte del brand nella ricerca di un artista "credibile"?
R: Sicuramente lo spero, la sensazione è quella che mi rende felice. Il mio background culturale e di principale ispirazione viene dagli spazi sociali occupati della mia città, dalla musica rap e soprattutto dalla scena del Graffiti Writing italiana. Lobster è sempre stato un ambiente che a mio avviso respirava e viveva, raccogliendo ispirazioni molto simili e anche dietro le quinte del brand fra le persone che ci lavorano e che lo promuovono ho sempre percepito un'attitudine molto sincera ed appassionata, credo che questo si rifletta molto nell'immagine del marchio e per tale motivo mi sento lusingato e soddisfatto.

SD: Quanto importante è oggi come oggi per un'artista come Rio collaborare con un marchio che comunque supporta in qualche modo la scena "street"?
R: Siamo in un momento storico in cui stanno saltando tutti i piani di coerenza dentro le subculture chiamiamole pure di "strada"; faccio onestamente sempre più fatica a riconoscere un'attitudine di rottura degli schemi e di protagonismo dentro l'innovazione stilistica a 360°. I grossi marchi hanno a mio avviso una grande colpa in tutto questo, quella di catalizzare tutti i segni ed i gesti di rottura, decontestualizzandoli fino a renderli neutri e normalizzati. Per questo ormai tra gli artisti ed i writer di prepotente estrazione "stradaiola" è ormai molto difficile accettare collaborazioni con brand di abbigliamento. Diverso è però riconoscere e trovare degli interlocutori che invece supportano le scena, organizzando e promuovendo eventi e restituendo l'importanza culturale e di attitudine che ne deriva dalla collaborazione sinergica all'interno delle realtà stesse. Riuscirci, credo che per ogni artista, writer, musicista o tatuatore sia decisamente importante.

SD: I soggetti raffigurati nella patch li hai scelti tu o ti sono stati in qualche modo "suggeriti" da Lobster?
R: Onestamente per questa combo, io e Kaya abbiamo studiato le patches per conto nostro, e solo in un secondo momento le abbiamo fatte vedere a Jeppy a cui per fortuna sono piaciute.

adrenalinktattoo.com
@rio_adrenalink

JEPPY / LOBSTER

SD: Treviso e Venezia sono storicamente e culturalmente assoggettate ad un campanilismo molto sentito, come mai avete scelto di collaborare proprio con un artista come Rio?
JS: In realtà Lobster ha storicamente uno stretto legame con Mestre, proprio qui ci sono alcuni dei primi rivenditori, e anche la maggior parte degli eventi che facciamo sono qui: Markerparty, Dusty Donuts, i primi Nano Party etc etc. Rio nei tatuaggi è uno dei nomi che più si stà facendo notare per il suo stile originale e poi soprattutto è un amico.

SD: Oggi come oggi dove tutto è globalizzato e i confini di ogni appartenenza sono diventati effimeri e quantomai labili, quanto importante è avvalersi di collaborazioni come queste in ambito di credibilità?
JS: In realtà la collaborazione nasce in maniera totalmente naturale e sentita, la famosa frase "real recognize real", senza che dietro vi sia un tentativo di legittimare la nostra o la sua credibilità. Sicuramente al giorno d'oggi essere credibili è un valore che viene sempre di più a mancare, ma per noi è l'unica maniera che conosciamo per fare le cose.

SD: Puoi dirci in percentuale quanto i Graffiti e quanto i tatuaggi hanno influito nell'imprinting della capsule Rio x Lobster? E se possibile svelarci cosa ci riserverà in futuro?
JS: Sia i Graffiti che i tatuaggi sono due aspetti che legano molto il rapporto che abbiamo con Rio, ma per questo progetto direi che i tatuaggi hanno influito all'80% mentre per i Graffiti al 20%, ma solo perchè è grazie ai Graffiti che ci siamo conosciuti, e anche perchè c'è da dire che se non fosse per i Graffiti Lobster non esisterebbe. Per il futuro possiamo solo dirvi che il mood della collezione prossima invernale 2017/18 è a tema Tatuatori, e indovinate chi ha una collaborazione all'interno del catalogo...
lobsterapparel.com
@lbstrapparel

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE

Ciro Sbrescia-switch 50-50 fs pop out-Napoli-*Federico Romanello*

Pics Arianna Carotta

vans.it @vans_europe pinbowl.it @pinbowl_diy

VANS x PINBOWL

VANS
"OFF THE WALL"

VANS

MARK STERN / YOUTH BRIGADE

BYO RECORDS & PUNK ROCK BOWLING

Txt Diana Spaghetto

Il PRB è un festival punk di 3 giorni a Las Vegas dove, tra un concerto e l'altro, puoi sfidare a bowling le tue band preferite. L'evento più figo dell'anno in pratica. Creato nel 1998 dai fratelli Stern della BYO/Youth Brigade, il festival è quest'anno alla sua 19esima edizione. Gli headliners di questa edizione sono Iggy Pop, Bad Religion e Cock Sparrer. Memore della fantastica esperienza di due anni fa quando, tra un party in piscina e un concerto dei Descendents, ho vinto non so come $50 al casinò, sono molto felice di tornarci quest'anno. Per far venire voglia anche a voi, chissà mai avete in progetto un viaggio negli States, ho fatto due chiacchiere con Mark Stern.

SD: Come'è nata l'idea del Punk Rock Bowling nel 1998? Facevate già tornei di bowling tra amici e con altre etichette punk rock e avete deciso di trasformare quell'esperienza in un festival aperto a tutti?
Mark: Nel 1998 abbiamo cominciato un piccolo torneo a Santa Monica con un sacco di etichette indipendenti e bands. C'erano la Epitaph, la Hopeless, la BYO, la Nitro mi sembra, ed altre. Eravamo una quarantina. Sapevamo che anche la Fat WreckChords faceva un torneo a San Francisco, quindi abbiamo deciso di trovarci tutti a Las Vegas per giocare a bowling. Tipo una punk rock convention, dove finalmente becchi tutti gli amici delle altre bands ed etichette che altrimenti non riesci a vedere spesso. In totale eravamo 28 squadre quell'anno al bowling del Gold Coast Casino. Siamo stati a dormire tutti li allo stesso hotel, abbiamo giocato a bowling, scommesso al casinò e suonato qualche show. Il party per la premiazione era al Double Down Saloon, un piccolo punk bar vicino all'aeroporto. Suonarono i Me First And The Gimme Gimmes che si erano appena formati e quello fu uno dei loro primissimi concerti. Il bar era minuscolo e strapieno. L'intero weekend era stato fighissimo, c'eravamo tutti divertiti un casino e quindi abbiamo deciso di rifarlo l'anno seguente. A quel punto però la voce si era sparsa e, prima di rendercene conto, avevamo già fatto sold out di prenotazioni e più di 60 squadre si erano iscritte al torneo di bowling!

SD: Più del doppio! Quanto ancora è cresciuto il torneo dopo le prime due edizioni?
Mark: Dopo quel secondo anno abbiamo dovuto iniziare le liste di attesa. Se la tua band o etichetta aveva partecipato l'anno prima ti veniva tenuto il posto fino a una data decisa, passata questa data se non ti eri iscritto il tuo posto veniva offerto a quelli che erano in lista d'attesa. Questa soluzione però durò poco perchè ben presto la lista d'attesa divenne così lunga che dovemmo aggiungere un secondo girone e poi un terzo. Oggi abbiamo più di 800 giocatori iscritti e usiamo 3 diverse piste di bowling in parti diverse della città. Per comodità abbiamo uno shuttle che parte da downtown e porta i giocatori alle varie piste. Le partite sono prima dei concerti, quindi non impediscono a chi gioca di andare al festival.

SD: L'idea del festival è fighissima. Non solo il bowling e il punk rock se la intendono bene, ma è anche un modo bellissimo di vedere gli amici, e conoscerne di nuovi, in una situazione diversa da quella dei normali festivals. Quali sono le etichette che di solito partecipano al torneo di bowling?
Mark: Nelle ultime edizioni non abbiamo avuto tantissime etichette iscritte perchè il festival è diventato così grosso che abbiamo aperto il torneo al pubblico e le etichette sono più concentrate sui concerti adesso. Detto ciò abbiamo comunque le etichette storiche del torneo che vengono ogni anno per gareggiare. La Epitaph, per esempio, viene ogni anno, così come la Fat Wreck e la BYO. Io però non gioco più perchè sono troppo impegnato con l'organizzazione del festival. Ci sono anche delle etichette nuove che vengono e anche un sacco di bands.

SD: Quindi ora chiunque può participare, non è aperto solo ai membri delle bands ed etichette.
Mark: Si, esatto. Il torneo di bowling è aperto a chiunque adesso. Facciamo dei controlli perchè non vogliamo che si iscrivino team di professionisti per vincere il montepremi di $10,000. A parte questo, tutti gli altri possono giocare a bowling, basta essere in 4 amici, trovare un nome per la tua squadra e iscriversi sul sito del festival. Se passi il controllo e vieni accettato, paghi l'iscrizione e vieni a giocare!

SD: Qual'è la squadra che ha vinto piu' tornei nella storia del PRB?
Mark: La Epitaph! All'inizio visto che nessuno di noi era forte, giocavamo abbastanza alla cazzo e chi faceva più punti andava avanti nella classifica. Le squadre più forti andavano alle semifinali il giorno dopo e poi il terzo giorno c'era la finale tra le due squadre che avevano totalizzato i punteggi più alti. Non usavamo un handicap system come nei veri tornei quindi i punteggi erano un pò sbilanciati. La squadra della Epitaph aveva i giocatori più bravi e quindi vinceva molto spesso. La mia etichetta, la BYO, un anno ha perso con la Epitaph per un solo birillo! Un momento molto emozionante per noi

hahahah. Dopo un paio d'anni che facevamo tornei senza regole, i padroni della pista ci dissero di usare l' handicap system per rendere i tornei più giusti nei confronti dei giocatori più scarsi. Da quel momento il torneo diventò molto più divertente perchè chiunque aveva la possibilità di vincere, anche le quadre che facevano cagare.

(*Nota: l' handicap system è un modo di contare i punti basato sul calcolo di un punteggio medio di partenza. Se non hai mai giocato in un torneo e il tuo punteggio medio è scarso, ti verrà attribuito un quoziente di handicap alto grazie al quale potrai gareggiare con le stesse possibilità di vincita della squadra avversaria. In pratica, per dare l'idea, se io ho il 20% di possibilità di vincere e tu ne hai 80% , mi viene attribuito un 30% di handicap cosi' entrambi abbiamo il 50% di possibilità di vincere quando giochiamo uno contro l'altro - ndr).

SD: Sarei curiosa di vedere il mio puntaggio handicap, probabilmente 99% hahaha. Qual'è il tuo ricordo preferito o qualcosa di assurdo successo in una delle edizioni del PRB?
Mark: Wow, ce ne sono un botto! E alcuni ricordi di Las Vegas non si possono davvero raccontare!! Tra i miei preferiti c'è quella volta che un tipo totalmente sfatto si è arrampicato fuori dalla finestra della sua stanza all'hotel El Cortez. Da li si è lasciato cadere sulla tettoia del garage sottostante e si è messo a correrci sopra. La tettoia era di vetro e l'intera struttura è crollata in mille pezzi. E' stato portato all'ospedale e gli hanno dato 26 punti in testa. Tre ore dopo era nel pogo. Un'altra volta un altro tizio (questo non era un punk che era venuto a Vegas per il PRB) aveva preso una suite usando la carta di credito di sua nonna. Si è ubriacato ed è collassato nella vasca da bagno mentre l'acqua scendeva. Ha allagato tutte le stanze dei 3 piani sotto di lui.

SD: Chissà come sarà stata contenta la nonna!
Mark: Esatto! Poi, riguardo al bowling, quando i tornei erano più piccoli e stavamo tutti al Sams Town, l'ultimo girone della giornata era sempre un degenero! Gli ultimi a giocare erano sempre quelli che non prendevano il bowling molto seriamente ed erano lì per far festa. Quindi si presentavano in costume... mi ricordo Davey dei Tiltwheel vestito da banana, un altro era vestito da coniglio. C'erano ragazzi coi tromboni che ti spaccavano i timpani ogni volta che stavi per tirare la palla. Gente che invece tirare rotolava sulla pista con in braccio la palla. Un degenero totale.

SD: C'è qualche band che viene ogni anno a suonare, al festival o agli eventi correlati, tipo per tradizione?
Mark: A volte succede che una band suona due anni di seguito ma, in realtà, noi cerchiamo di non ripetere le stesse bands tutti gli anni. Se una band suona un anno aspettiamo due anni prima di farli risuonare. Altrimenti la lineup diventa troppo ridondante. Per esempio, dopo il primo anno che i Gimme's hanno suonato alla festa per la premiazione, abbiamo cominciato ad alternarli con i Manic Hispanic. Un anno a testa. Adesso di solito chiudiamo il festival con il Punk Rock Karaoke**. Lo facciamo in un club o hotel l'ultima sera, dopo il concerto. Tutti possono beccarsi li e salire sul palco e cantare e chiudere così il weekend. Succede sempre macello a questi show, nessuno vuole tornarsene a casa, non importa quanto devastati siano dal weekend di bisboccia.

(**Nota: il Punk Rock Karaoke non è la classica cosa con lo schermo e le basi midi, è un vero concerto. La band che suona è formata dall'ex Bad Religion Greg Hetson, Steve Soto degli Adolescents, più membri di Dickies, Goldfingers, a volte Eric Melvin dei NOFX, vari che si alternano. Loro suonano una scaletta di cover e chi vuole sale a cantare - ndr).

SD: L'anno scorso una seconda città è stata aggiunta al PRB, Asbury Park nel New Jersey. Che cosa vi ha fatto decidere di aggiungere una nuova data del festival in giugno, con una line-up diversa e perchè in New Jersey?
Mark: Sapevamo che c'erano un sacco di punk nella East Coast che non si potevano permettere di volare fino a Las Vegas e pagare 3 notti in hotel. Quindi abbiamo pensato di creare qualcosa per loro. Non sarà mai la stessa cosa di Las Vegas dove non ci sono restrizioni di orario e sul bere, ma Asbury Park è un posto molto attivo dove è possibile organizzare concerti che finiscono tardi. Quest'anno speriamo di aggiungere al calendario feste in piscina, proiezioni di film, mostre ed altre cose simili che facciamo di solito a Vegas. L'anno scorso è stato un grosso successo e quest'anno la line-up è fantastica e molto diversificata quindi speriamo di ripetere il successo del 2016. Se la gente continua a venire allora possiamo creare qualcosa di sempre migliore ogni anno come abbiamo fatto a Vegas. Abbiamo scelto Asbury Park perchè è sul mare, è una località figa d'estate ed è molto accessibile per le persone che vivono nella zona di New York.

SD: Come avete fatto negli anni a mantenere lo spirito del festival così DIY e "per la gente"? E' davvero un festival che per me rappresenta l'idea di "dai punk per i punk". E' accessibile, economico, ed è bellissimo vedere i vecchi punk, magari coi bambini, insieme alle generazioni piu' giovani. Dall'Hardcore, al Punk Rock alla musica Oi!, è davvero un festival che riesce a unire tutti.
Mark: Eh non è facile!! Hahaha!! Abbiamo un team di persone meravigliose che ci aiuta e tutti sono nella scena punk. Quindi la filosofia punk/HC è già parte della loro vita e questo ci permette di condividere la stessa idea di come dev'essere portato avanti il festival. I nostri prezzi sono dettati dal costo delle band e le spese di produzione ma ovunque possiamo cerchiamo di lavorare per tenerli più bassi possibili. Cerchiamo di tenere il prezzo dei biglietti più basso possibile e abbiamo convenzioni con diversi hotel. Rispetto ad altri festivals, inoltre, ci preoccupiamo che la roba da bere sia buona e abbordabile. I nostri prezzi sono almeno la metà di quelli di altri festival. Vogliamo che la gente si diverta senza stress per tutto il weekend. Abbiamo anche degli eventi gratuiti per ringraziare la gente che ogni anno viene e ci supporta, se non fosse per il pubblico non saremmo mai arrivati alla 19 edizione.

SD: Grazie mille per l'intervista Mark. C'è qualcos'altro che vuoi aggiungere per chi verrà al festival quest'anno per la prima volta?
Mark: Se non siete mai stati al PRB a Vegas, vi consiglio di formare una squadra di bowling e iscrivervi al torneo, venire ai concerti, andare alle feste in piscina che sono spettacolari e divertirvi più che potete.
Se state valutando di venire al festival, questo è il momento di prenotare perchè il PRB cade ogni anno in maggio nel weekend del Memorial Day che è una vacanza nazionale e quindi gli hotel si riempiono abbastanza in fretta. Se invece siete più comodi a raggiungere la East Coast, potete andare al PRB di Asbury Park in giugno. La spiaggia è attaccata al festival... eheheh.
punkrockbowling.com
@punkrockbowling
@PRBCommittee

> “Voglio essere giovane per sempre e vivere la mia vita come sognavo allora: punk, surf e skate e nessun lavoro.”

barbwiredolls.bandcamp.com
@barbwiredolls
@BarbWireDolls

Txt Angelo Mora // **Pics** Enzo Mazzeo

BARB WIRE DOLLS

I Barb Wire Dolls sono il più incredibile gruppo punk odierno... che non fa punk ('Desperate' del 2016 ricorda certe sonorità anni '90, tra L7 e Hole). Il punto è un altro, a prescindere dalle centinaia di concerti e chilometri costantemente macinate fra Europa e America.
I Barb Wire Dolls sono un atto di devozione nei confronti del movimento punk originario: quello che intorno al triangolo New York-Londra-Los Angeles, negli anni '70, ha cambiato il rock e la vita di tanti ragazzi. Uno di questi si fa chiamare Pyn Doll e da tempo vive per suonare, surfare e skateare.
Nel 2008 Pyn ha unito le proprie forze con Isis Queen, frontwoman sensuale ed energica come poche altre (oggi). Dalla comune artistica The Ikarus, nell'isola di Creta, i Barb Wire Dolls sono partiti alla conquista del mondo, cominciando dall'avamposto più ambizioso: Los Angeles. Una storia più unica che rara, raccontata dalle parole degli stessi Boris & Natasha. Pardon, Pyn & Isis.

SD: La svolta della vostra carriera e vita risale al 2010, col trasferimento dalla Grecia agli Stati Uniti.
IQ: All'inizio non pensavamo di fermarci là. Avevamo ricevuto un invito dal famoso DJ di KROQ-FM, Rodney Bingenheimer (personaggio storico della scena rock losangelina e protagonista del documentario 'Mayor Of The Sunset Strip', nda), che aveva passato alcuni nostri pezzi in radio; avevamo quindi venduto tutte le nostre cose, per pagarci i voli. Dopo aver fatto girare diecimila volantini in città, il nostro concerto al Roxy Theatre è andato "tutto esaurito". Poi, però, non è stato facile: nessuno veniva a bussare alla nostra porta, finché è arrivato l'ingaggio del Doll Hut di Orange County per esibirci una volta la settimana. Si trovava a un'ora di strada da L.A., ma così potevamo crearci un seguito fedele.
PD: Gli addetti ai lavori ci dicevano: siete pazzi, sul Sunset Strip a nessuno importa più del punk dal 1985. Consigliavano di usare il termine "street rock" per promuoverci, perché solamente gruppi già molto famosi – tipo NOFX – potevano definirsi "punk" e avere un riscontro commerciale. Le cose sono cambiate intorno al 2012, iniziando a suonare stabilmente anche a L.A. Nel frattempo alcuni membri di band storiche – Steve Jones dei Sex Pistols, Lee Ving dei Fear, Don Bolles dei Germs, Lenny Kaye del Patti Smith Group – erano venuti a vederci dal vivo. Stavamo per risvegliare la scena locale... così, nel giro di poco tempo, si sono riformate un sacco di vecchie band: grazie a noi hanno ricominciato a essere ingaggiate dai club dello Strip e l'underground è rifiorito.

SD: Insomma, un gruppo di folli greci ha riportato il vero punk a Los Angeles?

IQ: Non abbiamo insegnato niente a nessuno, ma abbiamo coinvolto le persone nel "nostro" movimento. Il punk è la musica sotterranea, del popolo: se vuoi davvero fare qualcosa, dentro di te hai la forza e le capacità per riuscirci. Nei Barb Wire Dolls convivono un lato "glitter" e uno "trash", ma tutto ciò che vedete è dannatamente vero. Se non esistesse questa band, forse saremmo già finiti in galera o chissà dove: ne abbiamo un bisogno disperato, per sopravvivere. Tanti avevano dimenticato questo messaggio, specie a L.A.: la maggior parte dei gruppi cercava solamente un contratto a tutti i costi, seguendo formule prestabilite, finché un grosso discografico ti avrebbe fatto diventare la più grossa rockstar del mondo. Stronzate!
PD: Non era più il 1987, dove un concerto "giusto" nel locale "giusto" dello Strip poteva davvero cambiarti la vita.
IQ: Oggi, ovunque, la gente non va più in un locale a scoprire una nuova band; ci va solo se la conosce già o se gli amici dicono che ne vale la pena. Affinché il punk riemergesse, abbiamo unito le forze con altri gruppi affini e creato questo "circolo virtuoso" fra L.A. e O.C.

SD: "Circle One"!(Pyn indossa la fascia col logo dei Germs, sul chiodo)
PD: I Germs sono il motivo per cui siamo trasferiti a Los Angeles. Quando in Grecia sognavamo una città dove ci fosse ancora l'energia primordiale del punk, eravamo indecisi fra Londra, New York ed L.A.. Abbiamo interpretato l'e-mail dell'assistente di Rodney come un segno: io ero cresciuto ascoltando i Bags, gli X e, soprattutto, i Germs. 'G.I.' è stato il mio primo disco punk, assieme ai Sex Pistols e prima ancora di Clash, Ramones e Dead Kennedys; all'epoca mi ero anche fatto fare il "Germs burn" (una bruciatura di sigaretta circolare all'interno del polso, simbolo di "appartenenza" alla loro cerchia inventato dal cantante Darby Crash, nda). Non sono quotati come i nomi storici inglesi e newyorkesi e per molti sono solo "quelli dove suonava Pat Smear dei Nirvana", ma per me erano i più grandi. Hanno inventato l'hardcore senza rendersene conto, influenzando i Black Flag e i Circle Jerks.

SD: Skate e punk sono sempre andati a braccetto nella tua vita?
PD: Tramite un amico di famiglia greco-americano, appassionato di surf e skate, nell'estate del 1976 ero stato invitato a passare l'estate a L.A. Sempre grazie a lui, poco dopo ho avuto la fortuna di conoscere Tony Alva e Jay Adams. Quegli incontri mi hanno cambiato la vita: immagina che cose volesse dire per un ragazzino greco frequentare la Dogbowl! Gli Z-Boys hanno segnato la scena punk più di chiunque altro, grazie alla loro attitudine, al loro stile, al loro look. Chiunque iniziasse a skateare, dopo di loro, ascoltava Sex Pistols, Clash ecc.; la sezione musicale di SkateBoarder Magazine parlava solamente di gruppi punk e qualsiasi nome nuovo era una scoperta sensazionale. Nel giro di un anno Dogtown e gli Z-Boys hanno cambiato tutte le regole del gioco, influenzando poi anche lo snowboard e il BMX.
Per me, la portata della loro rivoluzione culturale e artistica è pari al Festival di Woodstock e superiore al punk inglese e a quello di New York.

SD: Ti è piaciuto il film 'Lords Of Dogtown'?
PD: Non mi è piaciuto l'attore che interpretava Tony: non era un "duro" (badass, letterale, nda) come lui. Inoltre la Dogbowl originaria era blu, non bianca, ma per il resto è stato un ottimo lavoro. Emile Hirsch nei panni di Jay Adams andava benone e Heath Ledger nel ruolo di Skip Engblom era semplicemente perfetto. Qualche tempo fa Skip ha allestito una mostra a Tokyo e ha esposto anche degli abiti fatti a mano da Isis e un mio vecchio paio di Dr. Martens: cadevano a pezzi, ma mi è dispiaciuto darle via… negli anni '80 avevo suonato al CBGB's, indossandole (sorride, nda). In passato siamo stati "sponsorizzati" da Jeff Ho, nostro amico e fan: un altro grande onore. Ripensandoci, non ho apprezzato che Stacy Peralta avesse tagliato fuori Jeff dalla sceneggiatura del film per motivi di soldi: lui è la storia dello Zephyr tanto quanto Skip e Craig Stecyk.

SD: Sei molto legato ad Alva, in particolare.
PD: Alla fine degli anni '90 Tony era senza fissa dimora e la Vans non rispondeva mai alle sue telefonate. Sono stato l'unico ad aiutarlo, contattando alcuni responsabili dell'azienda e dicendo loro: "Come osate snobbare Tony? State facendo i milioni grazie a lui!". Skip aveva scelto le Vans per gli Z-Boys perché costavano pochissimo, non se le filava nessuno… comunque: ho intervistato Tony per la copertina di una rivista locale, fotografato da Glen E. Friedman. Poco dopo, si è presentato a un incontro con i dirigenti della Vans, che avevano letto l'articolo; gli hanno chiesto che cosa volesse e lui ha risposto: "Centomila dollari l'anno e la mia linea di scarpe". In seguito Spin ha pubblicato un articolo sugli Z-Boys, ridestando l'attenzione mainstream che ha portato alla realizzazione del documentario 'Dogtown And Z-Boys' e di 'Lords Of Dogtown'. Tra le altre cose, tanti anni fa volevo pubblicare il disco della band reggae punk di Tony, i Sons Of Thunder, sulla mia etichetta. Ho ancora in giro i nastri da qualche parte.

SD: 'Desperate' è uscito per la Motörhead Music. Parlateci della vostra amicizia con Lemmy.
IQ: Nella prima serata trascorsa a Los Angeles, dopo aver incontrato Rodney al Canter's Deli, siamo andati sullo Strip. Fuori dal Whisky A Go Go abbiamo beccato Lemmy, molto gentile e disponibile. Lo incuriosiva che arrivassimo dalla Grecia, il paese natale del padre di Mikkey Dee. Gli abbiamo dato una copia del nostro primo EP, 'Fuck The Pussies'; lui l'ha guardata e ha detto, serissimo: "Spero che le canzoni siano all'altezza della copertina" (che ritrae Isis, tra sfondo e lettering ispirato ai Sex Pistols, nda). Con una frase ci aveva già steso! (ride, nda) Era una persona davvero meravigliosa, se avevi il privilegio di conoscerla da vicino. La musica è la forma d'arte più pura che esista: energia intangibile e invisibile da cui tutti quanti, però, possiamo essere investiti; Lemmy lo sapeva bene ed era la migliore incarnazione possibile di questo concetto. Aveva una passione e una devozione tremende: se in un locale stava suonando un gruppo o passando una canzone, non importa quali, non potevi permetterti di parlargli, per rispetto ai musicisti. Lemmy era il rock'n'roll e non doveva far nulla per dimostrarlo, se non essere se stesso.

SD: Siete innamorati del concetto di "integrità" applicato alle vostre passioni e al vostro stile di vita. Come se si perdesse la propria purezza originaria, col passaggio dall'underground al mainstream.
PD: Nella musica e non solo. Quando le associazioni di skate avevano costretto tutti quanti a gareggiare con le protezioni, per me è stata la fine degli Z-Boys: niente più jeans, niente più chiome al vento, niente più musica punk… era imbarazzante vedere Jay col caschetto e le ginocchiere! Suono ancora con lo stesso modello di chitarra con cui ho iniziato nel 1977; per skateare, uso il longboard e non ho mai usato le Vans alte (chiaramente i ragazzini mi scambiano per un alieno). Voglio essere giovane per sempre e vivere la mia vita come sognavo allora: punk, surf e skate e nessun lavoro.

MASKED INTRUDER

Txt Arturo Lopez & Marco Mantegazza // **Pics** Rigablood

Non sono gli Slipknot, nemmeno i Mushroom Head e nemmeno i Locust... ma con queste band hanno qualcosa da condividere... le maschere! Signore e signori ecco a voi i Masked Intruder, punk-rock band irriverente che di certo non le manda a dire!

SD: Come vi è venuta l'idea di mettere in piedi una band come i Masked Intruder? Sia a livello di immagine che di sound...
MI: Beh, diciamo che quando cresci ascoltando punk-rock e sognando di emulare le gesta dei tuoi eroi anni '80/'90 l'unica soluzione per sentirti "figo" è quella di provarci. Noi ovviamente non siamo nemmeno una briciola di quello che furono band come i Bad Religion ad esempio, ma ci divertiamo un sacco quindi basta questo. Sul look, diciamo che l'immaginario comune di un ladro è molto simile al nostro, ma ricordatevi, sotto queste maschere battono cuori sensibili, specie verso le belle fanciulle! Aver messo in piedi i Masked Intruder ci ha poi tolto da parecchi guai che, conoscendoci, non sarebbero stati lontani da noi per molto! A mantenere l'ordine abbiamo comunque il nostro fidato poliziotto, che non perde l'occasione di tenerci costantemente d'occhio... insomma, non è proprio così cool la nostra vita da rockstar!

SD: Una curiosità: essendo mascherati suonare in piccoli club vi porterà spesso a stati mentali alterati a causa del caldo... Come ve la cavate in queste situazioni?
MI: Se mi stai chiedendo se abbiamo ventilatori sul palco ti dico subito di no, cazzo suoniamo punk-rock, mica pop dove bisogna essere perfettamente pettinati! Certo, la trovata della maschera non è un granché dal vivo, perché a fine show ci troviamo nelle condizioni di un vecchio di ottant'anni dopo essersi fumato un pacchetto di sigarette in pochi minuti. Ma vuoi mettere la soddisfazione di vedere la maggior parte dei presenti incuriositi dal nostro aspetto? Non

puoi capire che goduria, specie quando fissi qualcuno dritto negli occhi lo metti in difficoltà dopo pochi secondi... E questo solo grazie alla maschera!

SD: Il vostro stile e modo di suonare è molto catchy e divertente, ma guardando la cosa da un'altra prospettiva, non avete mai pensato che l'essere considerati "poco seri" possa avervi fatto perdere una buona fetta di ascoltatori?
MI: Come ti dicevo prima, siamo una punk-rock band amico. E proprio per questo motivo non ci siamo mai fermati un solo secondo a pensare se ciò che stavamo facendo o dicendo potesse magari turbare qualcuno. Anche perché il motivo è semplice: non ce ne frega assolutamente nulla! (ride) E poi ricordati, i nostri testi sono quanto di più emo si possa trovare oggigiorno, parlano di storie d'amore senza lieto fine, cuori spezzati, il pensare sempre positivo (in primis il non farsi prendere dalla Polizia), insomma, come può qualcuno non amare il nostro stile?!

SD: Ascoltando le vostre canzoni ho avuto come l'impressione che abbiate davvero un sacco di problemi sentimentali. Ma è davvero così? Chi non vorrebbe uscire con un musicista mascherato?!
MI: L'effetto maschera è una variante che può essere positiva (in parte) o negativa (per la maggiore).
Il sogno di ogni ragazza è come la favola della principessa col ranocchio, solo che nel nostro caso togli la maschera e ti trovi di fronte una ciurma di punk-rockers che non vedono l'ora di bere birra a fiumi e mangiare pizza! Insomma, non partiamo mai col piede giusto lo so ma che ti devo dire?!
Preferisci una birra o una ragazza che al secondo appuntamento diventa acida come poche?! Io la birra, assolutamente!

> "Preferisci una birra o una ragazza che al secondo appuntamento diventa acida come poche?! Io la birra, assolutamente!"

SD: Da cosa prendono spunto i vostri testi? Da esperienze vissute o storie fantasiose?
MI: Direi un mix di entrambi gli elementi. Quando parliamo di fughe dagli sbirri, di rapine e situazioni spesso "spiacevoli" sono quella via di mezzo tra situazioni vissute e storie inventate, ma è divertente così! Sul lato più sentimentale invece è tutto vero, spero che qualche anima coraggiosa abbia il coraggio di avvicinarsi a noi viste le storie struggenti che raccontiamo! (risate)

SD: Siete passati da una label storica come Fat Wreck a una giovane e in continua ascesa come Pure Noise... cosa vi ha spinti a questo passo?
MI: Beh stai parlando di due situazioni che sinceramente reputo e rispetto nello stesso identico modo. Con Fat Wreck ci siamo trovati sempre alla grande, loro sono una grande famiglia che non ti pone mai alcun problema o paletto su ogni tua scelta e stessa cosa posso dire di Pure Noise, una super label. Detto questo per il nostro ultimo EP abbiamo deciso di voltare pagina e cercare una nuova dimensione e sicuramente l'entrata nel roster PN ci ha dato tanti di quegli stimoli che abbiamo composto un mini fantastico!

W**SD: Sui Social siete sempre molto attivi, cercando spesso di andare a colpire celebrità di ogni tipo... Avete ottenuto qualche risultato con le vostre campagne di reclutamento star?**
MI: Noi ci proviamo sempre, cerchiamo di pungere, di ironizzare chiunque capiti sotto tiro ma niente, non ci considerano nemmeno. Ma questa è una lunga battaglia in cui crediamo parecchio e prima o poi ogni star verrà a scusarsi di non essersi accorta di noi! Quando siamo in tour abbiamo un sacco di tempo libero e sai, la noia gioca brutti scherzi... quindi iniziamo a sparare nomi di celebrità a caso e successivamente andiamo a rompergli le scatole via Social... non vediamo l'ora di essere citati in tribunale da qualcuno, a quel punto diventeremo delle star pure noi!

SD: Due carriere ben distinte: musicista e ladro. Quale delle due preferisci?
MI: Di gran lunga la seconda, mi permette di tenermi atleticamente in forma, di pensare, di escogitare stratagemmi e di farmi grandi corse per non essere preso dalla Polizia. Stare sul palco è semplicemente un passatempo tra una rapina e l'altra, nonché una splendida copertura!
SD: Siete da poco stati in Europa coi Me First & The Gimme Gimmes, che esperienza è stata?
MI: Assolutamente fantastica! Abbiamo suonato in Italia e ok, l'amiamo. Ma mi spiace dovervi dire una cosa: la pizza americana è dieci volte migliore! E non sto scherzando! A parte questo girare coi Me First ci ha dato modo di conoscere meglio un territorio che abbiamo esplorato poco finora ma che continua a incuriosirci parecchio. Per questo posso dirti che contiamo di tornare a breve!

maskedintruderband.com
maskedintruder.bandcamp.com
@maskedintruder1

VOLCOM
TRUE TO THIS

VOLCOM SALAD × DAYS

featuring:
Mark Simon Hell

digital/tape
OUT NOW

FROM SICILY

BTS crew Palermo e Latinos Catania a con

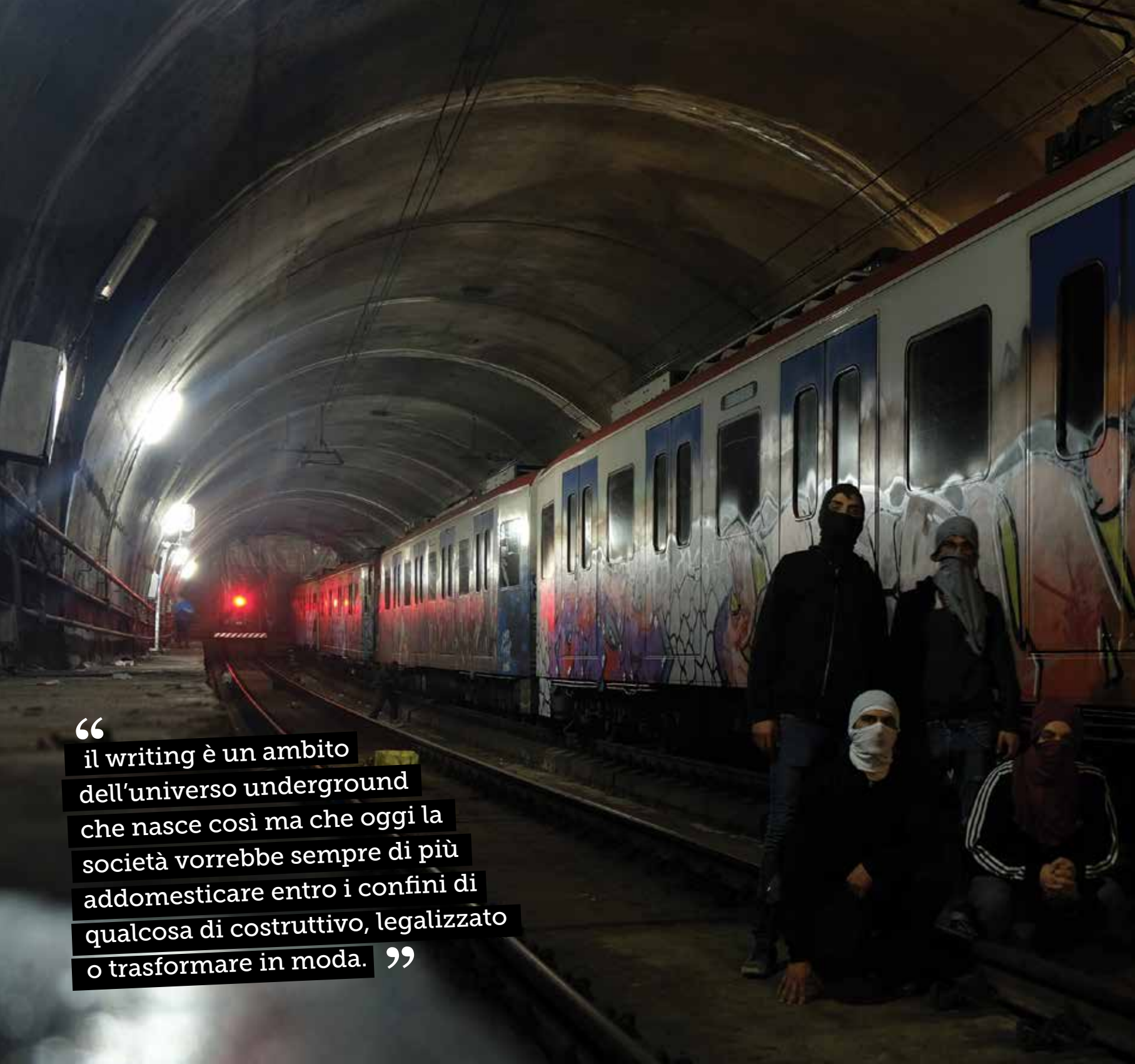
Txt Turi Messineo

Il graffito è un'impronta lasciata su un muro: l'odore della vernice appena sparata fuori dalle bombolette spray, una firma lasciata velocemente, il bozzetto buttato giù sù carta al pomeriggio prima di prepararsi per l'uscita notturna, una corsa contro il tempo, un atto illegale, un eterno confronto con diverse superfici, un potere: il writing. Due crew a confronto raccontano in questa nostra chiacchierata su Salad Days Magazine oggi i graffiti nell'isola di Sicilia: i giovani della BTS Crew per Palermo e i famigerati Latinos per la sponda orientale quindi per Catania, all'ombra del gigante Etna.

WITH LOVE

nfronto per raccontare il writing nell'isola.

SD: BTS e LATINOS, cosa significa? Da dove viene il nome che da forza alla vostra crew e vi contraddistingue? Quando si è formata per la prima volta la stessa e da dove provengono i writerz che ne fanno parte?
BTS: È nato tutto per gioco, una sera come le altre in cui ci trovavamo a casa di un vecchio amico dai vizi "discutibili". Avevamo visto da poco il film 'Bomb The System' e nell'ironia del momento ridevamo sul fatto che sarebbe stato bello muoverci in gruppo e devastare tutta la città accomunati da quelle tre lettere. Pur avendo, ognuno di noi, un po' d'esperienza non avevamo mai pensato a un percorso comune date le nostre affinità sia di stile che di pensiero. Dei ragazzi come tanti che fino a quel momento avevano dipinto a Palermo solo per hobby, si ritrovavano così a condividere uno stile di vita che li portava inevitabilmente a dormire sempre di più di giorno e a concentrare energie e risorse personali per strada la notte, senza



“il writing è un ambito dell’universo underground che nasce così ma che oggi la società vorrebbe sempre di più addomesticare entro i confini di qualcosa di costruttivo, legalizzato o trasformare in moda.”

pensare più ad altro. Oggi l'acronimo BTS, sebbene non sia legato tanto al film che era stato per noi un tormentone, ha mantenuto una coerenza con l'intento di vandalizzare ogni obiettivo a tiro e rispondere a tutti coloro che vengono danneggiati con un goliardico "Ben Ti Sta". La crew ha come centro Palermo ma, oltre i tre panormiti, con noi viaggiano anche due fratelli, uno venuto dalla Russia con furore e un altro di La Spezia.
LTNS: Inizialmente il nome della crew era LTS che significa Love Train'S, ma, dopo qualche mese, pensando fosse banale come significato si è pensato di cambiarlo in qualcosa che ci identificasse e ci legasse alla terra da cui proveniamo, cioè la Sicilia. Abbiamo voluto dare importanza alle origini della nostra terra e ad uno dei popoli che hanno contribuito a fare crescere il nostro territorio, quindi i Latini. La Crew nasce nell'estate del 2007 ed è formata da: Geloterzo, Gost, Yetis, Zelda3, Rage, Idron,Weeds, Cruel e Ponch. Nonostante qualcuno non dipinge più siamo legati da esperienze passate come una vera e propria famiglia.

SD: Voi LATINOS siete una delle più grosse compagini siciliane di graffiti: com'è la mossa? Come va il rapporto con le altre crew?
LTNS: Spesso nel mondo dei graffiti si creano delle situazioni che possono portare ad avere un rapporto difficile con le altre crew, ma, nonostante ciò noi abbiamo sempre cercato di tenere buoni rapporti con tutti perché la nostra filosofia è: rispettare chi ci rispetta a prescindere da tutto, che siano più grandi o anche più piccoli di noi.

SD: BTS, Siete una delle più giovani compagini invece: come raccontate il vostro rapporto con gli altri?
BTS: Il contesto attuale in cui viviamo vede nel writing un'attività di nicchia, purtroppo o per fortuna. Abbiamo assistito in questi anni, specie a Palermo, a dei cambiamenti nel mondo dell'hip hop in tutti i suoi campi. In particolare v'è stata un'involuzione nel campo musicale come nei graffiti, disciplina ormai relegata a quella minima parte di persone che crede in quello che fa e non segue solo una moda. La scena locale, rispetto a ciò che ha visto la Palermo degli anni zero, è ridicola se la paragoniamo a quella di altri grandi centri urbani in Italia.Per quanto riguarda il rapporto con le altre crew qui a Palermo, beh, noi non siamo mai in buoni rapporti con nessuno e non ci interessa esserlo: piuttosto che affiliarci

ad altri per convenienza preferiamo di gran lunga camminare da soli, anche se questo comporta rischi e spese maggiori.
Negli ultimi tempi poi a Palermo si tende a spacciare la convenienza per attitudine, ma da questo punto di vista noi dormiamo sonni tranquilli perché, a differenza di chi ha trovato tutto "apparecchiato", abbiamo sempre fatto da noi e meritato il rispetto sulla base di ciò che tutti possono vedere, senza bisogno di dimostrare nulla.

SD: Parliamo un po' di stile.

LTNS: Essendo in molti, ognuno di noi ha avuto diverse influenze nel corso del proprio percorso, ma non essendo nuovi nel panorama dei graffiti in Italia e in Sicilia credo che in generale quello che ha reso possibile la nascita e la crescita del nostro stile proviene dalle maggiori crew antecedenti a noi come la 61 Crew di Catania e i TSF di Palermo, parte di storia della nostra isola. Il nostro stile è vario e quindi proviene da diverse culture, ci sono anche dei membri che hanno iniziato a dipingere negli anni '80 e quindi sono influenzati da dinamiche appartenenti ed epoche diverse.

BTS: Ogni writer è figlio della propria scena, dello stile con cui è cresciuto in città o che ha scoperto pian piano viaggiando. È solo durante il percorso di crescita personale che un writer dovrebbe arrivare a sviluppare le proprie lettere e il proprio stile, ma purtroppo non è sempre così. Abbiamo esordito per strada esattamente al termine della Golden Age dei graffiti palermitani, fase in cui i grandi nomi famosi negli anni '90 legati alla crew storica TSF avevano già lasciato il testimone alla generazione successiva subentrata nel nuovo millennio e composta principalmente dai CFK e dagli UFS. Questi a loro volta hanno

> “Per quanto riguarda il rapporto con le altre crew qui a Palermo, beh, noi non siamo mai in buoni rapporti con nessuno e non ci interessa esserlo.”

rappresentato l’evoluzione dello stile palermitano, attingendo dagli anni ’90 e proponendo qualcosa che per il loro tempo era fresco e innovativo. Ecco, sono stati loro il nostro punto di riferimento, lo stile con cui siamo cresciuti e sul quale abbiamo basato il nostro, ma è grazie a quello che abbiamo visto in ogni viaggio che ci siamo evoluti mettendo ognuno un po’ di Roma, ognuno un po’ di cose apprese all’estero. In crew prediligiamo un po’ tutti lettere semplici, equilibrate ma nulla di sofisticato, solo a volte queste sono arricchite da loop e frecce ora più old school, ora più simili all’anti-stile che tira al nord Italia o tipico delle scene spagnole o tedesche. Dipende dai gusti di ognuno di noi.

SD: Cosa è il writing per voi? State davvero spaccando ecco, vi muovete molto in Sicilia ma anche fuori, oltre mare diciamo. Raccontateci un po’ delle vostre esperienze.
LTNS: Per noi principalmente è un arte. Però il writing ha diverse sfaccettature, per questo ci sono diversi modi di intenderlo. La maggior parte delle persone giudica tutto ciò senza saper molto su quello che sta dietro ad una semplice scritta poi definita “gesto” molto superficialmente. Bisognerebbe interpretare prima di giudicare il tutto come vandalismo. Sicuramente c’è anche una parte di vandalismo se così si può definire. Noi preferiamo mettere un pò di colore dove sta troppo grigio.

BTS: Fare graffiti di per sé è l’affermazione violenta dell’esistenza di qualcosa o qualcuno: il writing è un ambito dell’universo underground che nasce così ma che oggi la società vorrebbe sempre di più addomesticare entro i confini di qualcosa di costruttivo, legalizzato o trasformare in moda. Per

> “Sicuramente c’è anche una parte di vandalismo se così si può definire. Noi preferiamo mettere un pò di colore dove sta troppo grigio.”

noi fare graffiti significa imporre la nostra presenza nella scena e lasciare un segno del nostro passaggio attraverso i nomi con cui ci si identifica per strada. Abbiamo cominciato a Palermo ma per noi è stato fondamentale girare in posti nuovi e conoscere anche altri ragazzi in Sicilia e in particolare a Catania, dove la scena tutt’oggi vede possibilità più ampie per via di sistemi ferroviari e metro più avanzati rispetto alle altre città isolane. Seppur in minima parte, data la sconfinatezza delle varie scene metropolitane, abbiamo portato un po’ di noi qua e là in Italia e anche fuori in Spagna, Germania e Grecia: ancora ci sono tante altre vette in cui ognuno di noi vuole piantare la propria bandierina, ma tempo al tempo perché l’ambizione non ci manca. Se ripensiamo al passato, le esperienze più belle sono indubbiamente quelle trascorse a Roma, dove la scena ha raggiunto livelli elevatissimi per mosse e competizione tra writer.

SD: Per voi LATINOS da poco si è presentata la possibilità di collaborare con Montana Cans. Come è andata?
LTNS: Collaborare con dei Top brand è sempre una bella cosa. Conoscevamo i ragazzi già da tempo e ci manteniamo in contatto con loro anche adesso. Sicuramente un’esperienza che ci lascia bei ricordi.

SD: Un’ultima domanda la dedichiamo al tempo: quante differenze notate oggi rispetto a ciò che è stato anni fa il writing, la musica, il tessuto underground d’ogni città e scena italiana? In Sicilia come sta andando? C’è un vero ricambio generazionale oppure pian piano si sta sgretolando tutto?
LTNS: Oggi giorno rispetto a 10 anni fa quello che si nota come differenza è la perdita dei veri valori dell’ hip hop. Si pensa a far soldi tralasciando cosi quello

che è la crescita delle nuove generazioni, non solo nella musica ma un pò in tutte le discipline. Purtroppo anche in Sicilia pian piano si sta perdendo quello che è il vero concetto, le vere basi, non permettendo cosi la nascita di un vero ricircolo generazionale.

BTS: Nei ricordi di tutti ci sono jam di graffiti passate alla storia, contest per il rispetto tra nomi della strada, ma anche solo nocche scorticate e macchie di vernice sui vestiti, roba che dista anni luce da oggi [...] la società ha fatto dell'hip hop e molti dei suoi ambiti un genere legato alle grandi etichette a cui interessa vendere alla massa, una moda che reprime l'espressione della creatività individuale anche in tutte le altre discipline. Palermo in particolare ha sempre visto poco e niente di tanti fenomeni che fuori erano affermati da tempo, che qui sono stati un reflusso o che addirittura non hanno mai attecchito. In conlusione, non esageriamo nel dire che noi nati nei primi anni '90 e che oggi parliamo ancora di graffiti assieme alle crew di Palermo con cui competiamo per il poco che resta, siamo accomunati dal destino di essere gli ultimi della nostra città rimasti a rappresentare qualcosa [...] Quella che oggi si autodefinisce "nuova scena" non è altro che il contesto in cui trova inevitabilmente spazio la nuova generazione fake. Si parla di gente che non sa nemmeno come si chiama, gente che vuole apparire come qualcosa che non è, gente coi soldi in tasca che si atteggia davanti ad altri che come loro seguono semplicemente la moda del momento.

BURN

Txt Freddy & Davide Perletti // **Pics** Rigablood

L'edizione 2017 del Persistence Tour prevedeva un bill parecchio ricco che andava a coprire parecchie frange del mondo hardcore: tra le tante band in cartellone spiccano gli storici Burn, band NYHC tornata da qualche anno sulle scene che pur non essendo particolarmente prolifica ha da sempre l'appoggio di una schiera di appassionati pronti a supportare l'operato del singer Chaka Malik e del chitarrista Gavin Van Vlack.

SD: Se non mi sbaglio è il secondo o terzo tour europeo dei Burn, come stanno andando queste date del Persistence Tour?
B: E' il terzo tour in Europa e ci stiamo divertendo parecchio all'interno del Persistence Tour, tutte le date fino ad ora sono state fantastiche: dalla prima data ho capito che le cose sarebbero andate bene: band fantastiche e pubblico molto caldo!

SD: In generale preferisci suonare nei grossi festival o nei piccoli club come headliner?
B: Preferisco un festival di questo tipo perché ci sono band davvero valide, conosciamo nuovi amici e facciamo gruppo in ogni posto dove suoniamo. Anche per il pubblico immagino sia meglio, magari i kids arrivano da lontano e riescono a vedere in un colpo solo sei ottime band, è per questo che preferisco un festival di questo tipo piuttosto che uno show "regolare".

SD: Però è anche vero che ad un vostro concerto da headliner sicuramente avrete più tempo a vostra disposizione e un set "completo", in un festival invece è più facile che vi sia chiesto di comprimere la scaletta: quali situazione preferisci?
B: Dipende dal concerto. Se riesci a connetterti con il pubblico e suonare al meglio delle tue possibilità e l'atmosfera è quella giusta allora anche un set accorciato va bene. Questo tour è uno dei migliori al quale abbia partecipato, tutte le band sono in ottima forma e suonano diversi generi ed è una cosa che mi piace. A molti piacciono i festival con band tutte uguali, metal o straight edge ecc... ma personalmente lo trovo molto noioso! Ho bisogno di cose diverse, di varietà. Come Burn abbiamo una nuova line-up, per molti siamo un gruppo completamente sconosciuto e questa è un'ottima opportunità di farci conoscere. Tutte le band nel bill meritano attenzione: i Walls Of Jericho, i Mizery che hanno un nuovo album fuori da poco, tutte band che si sono guadagnate con il sudore il diritto di suonare in un festival così importante. Sono estremamente orgoglioso di poter suonare per chiunque abbia voglia di ascoltarci. Amo l'energia che si sprigiona nei piccoli club, riesco ad adattarmi ad ogni situazione e sono di sicuro di parlare anche a nome di Chaka (abilmente defilatosi dai "gravosi" oneri di frontman con la stampa - ndr). Supporto in pieno la filosofia DIY, ma non se le cose sono fatte

> “Supporto in pieno la filosofia DIY, ma non se le cose sono fatte a cazzo perché non bisogna mai dimenticare che i concerti non sono fatti per i promoter e nemmeno per i locali, ma per il pubblico.”

a cazzo perché non bisogna mai dimenticare che i concerti non sono fatti per i promoter e nemmeno per i locali, ma per il pubblico.

SD: Come vedi il pubblico di questo tour e in generale le nuove generazioni che probabilmente come dicevi prima vi conoscono per la prima volta proprio grazie alla vostra presenza in manifestazioni del genere?
B: Il pubblico è una parte attiva del concerto, non mi basta vedere gente che sta in un angolo a guardare passivamente lo show. Ok lo rispetto, ma quello che rende unico un concerto punk o hardcore è proprio l’interazione con i kids presenti. Ho avuto l’opportunità di assistere a dei concerti degli Arcade Fire ad esempio e ok, bravi e tutto ma senza interazione con il pubblico. Non fa per me. Tutte le sere salgo on stage e voglio che sia chiaro che il microfono è del pubblico, il palco stesso è del pubblico. Fra poco torneremo negli States per un tour e penso non ci sia un periodo migliore per comunicare con kids, scambiare opinioni e aprire un dibattito. Chaka ed io siamo parecchio contrari alla parola “comeback”, ci piace pensare piuttosto che ci siamo “risvegliati” da un periodo di letargo nel momento giusto per dire qualcosa. Per lo stesso motivo non do molto peso quando ci dicono “hey, siete una old school band” o “siete dei classici”: suono e compongo musica, sono un musicista... per me i classici sono Miles Davis e Muddy Waters! Non posso onestamente paragonarmi ai classici hc come possono essere i Cro-Mags con un album come ‘The Age of Quarrel’ o i Bad Brains.

SD: La scena live ma in generale musicale è cambiata parecchio dai vostri inizi: ora non mancano mai cellulari e si fanno sempre più foto e video durante i concerti, si scaricano i cd ecc... Come vedi questi cambiamenti?
B: Con il passare degli anni sono diventato più ricettivo verso il cambiamento. Quando ero più giovane ero molto più rigido e ripensandoci adesso così facendo mi sono perso un sacco di cose. Ma siamo esseri umani, e la nostra fortuna è quella di adattarci ai cambiamenti. Siamo cittadini del mondo e dobbiamo lasciare dello spazio per apprendere cose nuove ed essendo un musicista la cosa per fortuna mi viene piuttosto facile, anche se come ti dicevo prima in passato facevo più resistenza ai cambiamenti. Proprio come musicista sto crescendo molto in questo tour, perché confrontarsi ogni sera con gruppi così diversi ma preparati è uno stimolo in più. Sono dell’opinione che trovarsi di fronte agli ostacoli e alle differenze ti permette di crescere, cosa che non puoi fare quando sei all’interno della tua “comfort zone”. Quando ti trovi di fronte a delle scelte devi per forza pensare a quale sia la tua opzione e poi decidere al meglio che puoi.

SD: Sei una persona religiosa?
B: No è un ragionamento al di fuori della religione. Non mi sento una persona religiosa, non posso dirti se esiste un dio o degli dei.

SD: Forse spirituale è il termine corretto.
B. Essere spirituali per me è una cosa diversa dal seguire una religione, però anche in questo caso non so cosa risponderti. Purtroppo al giorno d'oggi vedo che c'è poco spazio per l'amore, la compassione, l'altruismo e purtroppo molto spesso tutte queste mancanze sono causate dalle religioni. Stavo parlando con Vinnie Stigma qualche giorno fa e mi ha davvero impressionato il suo carisma e vederlo poi suonare la sera stessa davanti a una folla di persone è stato illuminante: ha praticamente creato una scena da zero, una famiglia di cui tutti sono fieri di essere membri, una famiglia inclusiva. Non come in quei circolo jazz dove ti senti escluso perché non fai parte della loro cerchia. Che tu sia un punk, un hardcore kid o un metalhead sei parte di una grande famiglia e vedere i kids durante il set degli Agnostic Front saltare su e giù mi ha illuminato.

SD: Al giorno d'oggi viene etichettato tutto, generi musicali ma anche le persone...
B: E' vero, ma non c'è una ragione al mondo per la quale dobbiamo etichettare tutto! La gente sente il bisogno di etichettare le cose, ma non è un bisogno reale, non c'è una ragione valida per farlo! Anche nella musica non ne vedo molto il senso: ok, puoi dire questo è metal, questo è punk, questo è hardcore... ma qual è il punto? Alla fine parliamo di musica! L'altra sera nel tour bus stavamo ascoltando i Municipal Waste, poi siamo passati ai Misfits perché un riff mi ricordava una loro canzone e siamo finiti a sentire un vecchio demo dei Cro-Mags. Questo tour è fantastico anche per questo: persone differenti con background diverso che portano le proprie esperienze e arricchiscono tutti.

SD: Torniamo un attimo indietro: a che anno possiamo considerare attivi i Burn come band vera e propria, '88 o '89?
B: A fine 1989. In quell'anno ho conosciuto per la prima volta Chaka e rimasi impressionato dal suo carisma, era un periodo in cui la comunità hardcore e chi gravitava intorno al mondo dei graffiti si incontravano regolarmente per strada e si faceva conoscenza molto facilmente. La cosa divertente di Chaka è che è

> “Tutte le sere salgo on stage e voglio che sia chiaro che il microfono è del pubblico, il palco stesso è del pubblico.”

molto alto ed emana un carisma davvero particolare, anche on stage la sua presenza è davvero importante. Ho molta nostalgia per quel periodo perché c’era una energia particolare, la sensazione di essere parte qualcosa di grande. Abbiamo tutti commesso degli errori ma proprio da quelle esperienze si deve trarre la forza per crescere. Ripenso a Roger (Miret ndA), Stigma, John Joseph... tutti abbiamo commesso degli errori e in parte mi sento responsabile verso le nuove generazioni, penso che abbiamo il dovere di consigliare le nuove band anche se come dicevo il commettere degli errori fa parte del processo di crescita di ogni essere umano.

SD: Sai che c’è un rumor che dice che i Burn erano prossimi a essere messi sotto contatto dalla label di Madonna?
B: Uhm no. Però ci può essere una ragione per quel rumor: all’epoca avevamo parlato con molte label compresa la Roadrunner e non escludo che ci siano stati contatti anche con la Maverick di Madonna, ma è anche vero che loro parlavano con tanti gruppi. Ad un certo punto l’hardcore era diventato qualcosa in cui il music biz pensava di poterci guadagnare qualcosa, è successo la stessa cosa con i Nirvana e tutte le etichette puntavano sui gruppi con le distorsioni! Non posso essere più preciso però perché ero appena entrato nella band, penso da appena tre giorni, e il primo concerto come Burn l’abbiamo fatto al Black’n’Blue Bowl ed era un periodo in cui diciamo che non ero molto lucido! Stupido da parte mia, lo ammetto. Mi ricordo che una volta on stage vedevo tutto nero e pieno di fumo! Comunque avere un contratto all’epoca era una sorta di miraggio, tra di noi se ne parlava sempre con sospetto perché comunque molti noi avevano già famiglia e avevano bollette e affitti da pagare...

SD: Sei sposato?
B: Sposato e con un figlio. Devi considerare che siamo quasi tutti imprenditori di noi stessi: Agnostic Front, Suicidal Tendencies, Walls Of Jericho... e i Burn stessi! Siamo tutti gruppi che si auto gestiscono e prendono autonomamente le proprie decisioni e ovviamente è un grosso rischio. Per questo il discorso sui contratti discografici è sempre delicato, capisci che può alimentare gossip e tutto quello che ne consegue. Abbiamo fatto uscire un 7” per Bridge Nine e attualmente collaboriamo con i ragazzi di Deatwish INC. e il prossimo album uscirà per loro, sono tutte persone che conosciamo direttamente e di cui possiamo fidarci.

SD: Immagino che lo stesso discorso riguardi anche i tour, e ho visto tra l’altro che avete suonato in Costa Rica, come è andata? Avete mai suonato in Sud America, ad esempio in Brasile?
B: Costa Rica è un posto incredibile, gran concerto! Mai stati in Sud America e suonare in Brasile sarebbe un sogno. Colgo l’occasione per invitare i promoter che ci leggono a contattarci liberamente via mail o i nostri canali social per qualsiasi proposta di live, seria ovviamente (ride ndA).

SD: Hai un passato nella boxe, riesci ancora ad allenarti quando sei in tour?
B: Se riesco mi alleno ogni giorno e appena posso faccio un po’ di training e sparring! Sono sempre attivo, anche con altri progetti musicali ma al momento la mia priorità sono i Burn!

@BurnNYHC

The Chocolate Island

TOCCANDO LE PROFONDE RADICI DI SÃO TOMÉ

Txt Will Bendix // **Pics** Greg Ewing

Stiamo discendendo la dorsale di un antico vulcano a picco, davvero a picco sul mare. Fuori dal finestrino ci sono i colori dell'entroterra, il colore di un'isola che è stato trasformata e rivoltata, esponendo letteralmente le sue viscere fertili e il ventre di colore verde scuro.
Le palme giganti danno un ideale "cinque" alla nostra macchina mentre viaggiamo sul tracciato segnato nella giungla sparando a tutto volume pezzi di 50 Cent e Lucky Dube. La voce suadente di Lucky ci sta dicendo che "le cose buone arrivano per chi cerca di farle accadere". Ci sembra chiaro che Lucky non ha mai cercato la strada per la spiaggia nella costa ovest di São Tomé.

"Penso sia di qui" dice John Micheletti. "E' la baia che abbiamo visto sulla mappa" sta indicando fuori dal finestrino, ma tutto quello che possiamo vedere è la stessa coltre di giungla che ci ha accerchiato per l'ora passata mentre cercavamo di ficcare il naso fuori della Toyota Prado in cerca della spiaggia.
John si infila con la macchina in uno stretto sentiero che taglia la boscaglia. Rami che sembrano artigli graffiano le porte mentre la macchina scende sempre più in basso per il sentiero, largo appena per due persone che camminano fianco a fianco.

"Non penso sia questa la strada", ironizza Beyrick De Vries dal sedile posteriore. All'improvviso ci arriva il suono di un tonfo proveniente dal telaio e ci accorgiamo di aver colpito una "gobba" di roccia, seguito da un suono stridente che rallenta la macchina verso il basso: il problema è che sembra impossibile

William Aliotti

proseguire! John schiaccia a fondo il pedale dell'acceleratore, l'auto si libera e viene catapultata in una radura.
Davanti a noi vediamo finalmente la spiaggia dove delle palme incredibilmente alte si tuffano verso il litorale.
Oltre le palma scorgiamo la spiaggia che viene scalfita da un leggero vento.

"Parcheggiamo!" Grida Beyrick, e noi iniziamo a prendere le tavole dal tettuccio della macchina.

***

São Tomé si trova al largo della costa occidentale dell'Africa, nel Golfo di Guinea, una macchia scura che si innalza bruscamente dal mare. Insieme con la sua piccola gemella, Príncipe, le due isole fanno parte della "Cameroon Line", una catena di 900 miglia di vulcani che si estendono dall'entroterra della Nigeria fino alla profondità dell'Oceano Atlantico. L'intera isola è in realtà un vulcano formata da un magma fluido che bolle costantemente al di sopra del mantello terrestre. Lo stesso tipo di attività vulcanica ha generato le isole delle Hawaii ed ha costituito l'isola di São Tomé con la sua caratteristica terra scura e costa rugosa . Una costa che, per la maggior parte, rimane inesplorata.

L'eccezione è rappresentata dall'intera costa orientale, dove il nostro eclettico equipaggio ha considerato il viaggio come l'inizio di un brutto scherzo: William Aliotti, un francese cresciuto nelle isole dei Caraibi, Beyrick De Vries dal Sud Africa e Giovanni Micheletti

dalla Nigeria. Tuttavia non siamo stati i primi surfisti a visitare questa ex colonia portoghese!

Già nel 2001, Sam George e Randy Rarick si erano fatti strada qui con il leggendario fotografo John Callahan.
George ha scritto che pensava fossero di primi a trovare uno spot così divertente e bello fino a quando fu raggiunto in acqua da un gruppo di bambini di São Tomé e Príncipe e dalle loro tavole di legno. E' stata una scoperta sorprendente.

São Tomé è isolata, situata a 200 miglia dalla terraferma, ciò nonostante si è creata una cultura del surf che George ipotizzato si sia evoluta in modo indipendente e non direttamente influenzata dai polinesiani. George sostiene che questa isola sia la prova definitiva che il surf rappresenti un'autentica tradizione africana. Una delle prove è la tavola che il dodicenne Jardel Félix tiene sotto il braccio quando lo incontriamo il primo giorno del nostro viaggio.

La tavola è lunga poco più di un metro, dalla figura sottile e dalla parte inferiore laminata che termina in una tail squadrato e tagliente. Il nose è largo e arrotondato, dalla figura prevalentemente simmetrica ad eccezione della presenza di un "nodo" sulla parte sinistra dove la scure utilizzata deve avere scheggiato il massiccio pezzo di legno.

"Este é meu tambua," ci dice con orgoglio Jardel. Questa è la mia tavola.

E' tardo pomeriggio e il sole tropicale ci sta portando

William Aliotti

al punto di ebollizione, tuttavia l'aria è calda ma piacevole. Siamo ancora bagnati dalla nostra surfata in un punto veloce posto proprio di fronte al villaggio di Santana, dove un gruppo di bambini su una flottiglia di imbarcazioni da surf si è unito a noi con tavole scalcinate, vecchie bodyboard e persino un blocco di polistirolo. Il mezzo più usato è però il tambuas, pannelli grezzi realizzati dagli albero di acacia.

Avevamo sentito parlare della crescente scena surf di São Tomé e ci aspettavamo di trovare questi surfisti locali in acqua. Non ci aspettavamo però vederli fare evoluzioni in aria.

A differenza dei ragazzi più giovani Jeje Camblé stava invece utilizzando una tavola Chili 6'0 nuova di zecca. Ogni volta che faceva una sterzata o un reverse frontside, il piccolo pubblico di surfisti esplodeva in copiosi applausi. Ci siamo trovati di fronte al suo viso allungato e ad un largo sorriso dopo che, fatta una breve remata verso di noi, si è presentato in portoghese.

Jeje inizia a raccontarci che ha iniziato a surfare su un Tambua dopo aver visto un expat di nome Peter cavalcare le onde fuori dal suo paese. "Quando ho visto qualcuno surfare per la prima volta ho pensato che fosse una specie di magia," dice. "Come camminare sull'acqua".

Ben presto scoprì poi che l'isola di São Tomé aveva i suoi surfer e, con il loro aiuto, intagliò la sua prima tavola. Ha iniziato poi a praticare bellyboarding sul bagnasciuga per poi affrontare in poco tempo il mare

Beyrick De Vries

aperto.

“Per molto tempo ho pensato che la nostra generazione fosse stata la prima a surfare utilizzando tavole di legno a São Tomé”, ci racconta il diciasettenne. “Ma poi ho iniziato a chiedere gli adulti. Uno di loro mi ha detto di no, che surfavano con le tavole di legno da quando avevano sette anni. Poi ho chiesto a un uomo di tipo 50 anni e mi ha detto la stessa cosa. Mi hanno detto che surfavano da quando erano bambini con tavole di legno. Poi ho chiesto a mia nonna, lei ha 77 anni, e mi ha confermato di nuovo che anche ai suoi tempi, quando aveva la mia età, i giovani surfavano con tavole di legno. Cavalcavano onde solo per divertimento”.

A parte qualche sporadico turista São Tomé resta in gran parte al fuori del resto del mondo. Gran parte dell’isola non ha l’energia elettrica e l’economia si basa sulla pesca e coltivazione. Quelle poche attrezzature da surf moderne sono disponibili attraverso i piloti di linea che occasionalmente colgono l’occasione per surfare e una manciata di emigrati portoghesi. Ma il mare di São Tomé è il punto di approdo di un cavo in fibra ottica che collega l’Africa all’Europa e ha quindi una connettività eccellente.

La mattina seguente abbiamo visto i ragazzi del villaggio di Santana girare intorno il muro di una vecchia chiesa bianca che si affaccia sul bordo dell’acqua. La parete offre il punto di osservazione ideale per controllare le onde e agganciarsi anche al segnale Wi-Fi dalla chiesa. I ragazzi sono seduti

Jeje Camblé

sul muretto e incollati ai loro telefoni fanno correre i pollici frenetici, collegati ai loro eroi sparsi per tutto il mondo per gentile concessione segnale fornito dal buon Dio.

“Se voglio migliorare il mio rail guardo i video di Tom Curren o Mick Fanning “, dice Jeje, alzando lo sguardo dal suo telefono.
“Se voglio migliorare guardo video di Julian Wilson e Gabriel Medina. Se voglio essere ispirato, guardo Andy Irons “.

Pronuncia il nome Irons con rispetto e il suo accento portoghese disegnare le sillabe in una lunga shhh.

***

Da Santana la strada si sviluppa in un ideale abbraccio con la costa in direzione sud, lasciando il posto a baie impenetrabili da circumnavigare guidando verso l’interno. Abbiamo dato un’occhiata alla stessa costa su Google Earth prima di arrivare per registrarne le coordinate GPS. Ma una volta sul posto, in mezzo al fitto fogliame, in brevissimo tempo rimaniamo disorientati.

John prende rapidamente il comando delle operazioni, facendo corrispondere le mappe con le coordinate del suo telefono GPS, guidando l’auto verso ovest lungo le tortuose strade sterrate fino a trovare un sentiero per la spiaggia. Poi usciamo per una escursione.

“Mi stai prendendo in giro?”, Dice Beyrick al termine

William Aliotti

di una breve sortita a piedi. La fitta boscaglia che abbiamo appena attraverso lascia il posto a una baia a forma di mezzaluna . Alla nostra sinistra c'è uno sperone roccioso dove un sfiatatoio spara pennacchi di acqua in aria. Il vento è basso verso terra, ma le onde sono sorprendentemente ben formate e potenti.

"Mi ricorda un sacco gli spot della Costa Rica," dice William mentre si sta preparando ad entrare in acqua. "Tranne per il fatto che qui non c'è nessuno".

La sera torniamo a Santana e raccontiamo a Joao, un expat portoghese che fa da guida ogni tanto per chi visita l'isola, che abbiamo trovato quello spot vicino allo sfiatatoio. Ci guarda con aria interrogativa e alza le spalle: "Non ne so nulla".

Il giorno successivo stiamo caricando la macchina quando William ci chiede: "Chi ha la musica?" Ma i nostri iPhone sono inutili sul vecchio sistema audio della Prado, una classica autoradio a nastro. Andiamo quindi al mercato dove troviamo tra mucchi di frutta e pesce copie bootleg di 50 Cent e di Lucky Dube. Diventano la colonna sonora con la quale guidiamo per la costa di São Tomé, cercando un personale modo per approcciare le spiagge e baie dove siamo sicuri che siamo i primi a cavalcare queste onde sulle nostre moderne forme di Tambuas.

Ci chiediamo cosa facciano i local nella stagione senza vento e nel frattempo sentiamo parlare di alcuni spot presenti più a nord. Ma non perdiamo comunque tempo e facciamo un sacco di surf e andiamo a pesca lungo le scogliere. Scogliere che sono scure e floride come la giungla, forgiate dagli stessi basalti vulcanici sulla quale è poggiata l'intera isola.

***

"Sono il diamante nella sporcizia, che non è ancora stato trovato", Fiddy sputa fuori dagli altoparlanti le sue rime mentre ci addentriamo nell'entroterra. Il mare è piatto quindi la nostra strada obbligata è verso l'interno, tagliando come una lama di coltello il ventre dell'isola. Alla fine arriviamo a Pico Cão Grande, la vetta più alta dell'isola. L'ago di roccia che svetta verso il cielo si è formata durante una improvvisa esplosione vulcanica, facendoci solo immaginare quali forze ribollenti ci siano sotto la superficie. Sulla via del ritorno verso la costa John indica le piante di cacao che crescono lungo i lati della strada e gonfi di baccelli arancioni che penzolano su steli sottili.

Il cacao costituisce il 95% delle esportazioni di São Tomé, una eredità del suo passato coloniale quando veniva coltivato in grandi piantagioni che rimangono ancora oggi sparse per l'isola. I semi vengono estratti dal baccello e spediti in tutto il mondo dove vengono trasformati in cioccolato e altre delizie. Ma qui nella giungla le piante crescono libere e selvagge.

***

Quando le onde si rialzano ci dirigiamo a Radiation Point a nord di Santana, dove George e Rarick hanno trovato quello che sarebbe diventato il punto di riferimento per definire il potenziale per il surf di São Tomé. La strada asfaltata si disintegra sempre più come ci avviciniamo allo spot fino a quando guidiamo su una pista sconnessa tra case in legno schiacciate l'una contro l'altra, insediamenti ammucchiati che ci accompagnano verso il mare. La strada mal messa ci impone di guidare lentamente, a poche miglia all'ora. Un flusso di bambini che corre fuori le case non appena passiamo con la macchina e ci rincorrono con i loro skateboard fatti in casa.

Quando ci fermiamo ci accerchiano e ci mostrano le loro tavole. I bambini strillano e ridono non appena Beyrick e William fanno un giro sulle tavole dei ragazzini, girando in modo molto rigido da un lato all'altro della strada. "Oleo, oleo!" Grida un piccolo ragazzo dall' età non superiore a otto. Tira fuori dalla tasca una piccola bottiglia di plastica e afferra una delle tavole, spruzza qualche goccia di olio di motore usato sui cuscinetti, poi capovolge lo skate e fa girare le ruote facendole rotare rumorosamente.

Radiazioni Point prende il nome dalla torre del radiofaro che domina la penisola e si trova arroccato su un terreno dichiarato dal governo come non edificabile. Ci siamo intrufolati nella proprietà infilandoci sotto una recinzione fatiscente e abbiamo fatto una camminata di circa 20 minuti attraverso l'erba alta del colore del grano, scorgendo la costa fino ad arrivare alla spiaggia.

"No, no!", Grida uno dei surfisti locali non appena ci lanciamo dalle rocce e iniziamo a nuotare... ci fa segno verso il basso dove vediamo una macchia scura che non è altro che un insieme di ricci incuneati tra le rocce: ci invita invece sempre a gesti a seguirlo in un canalone dove si scivola facilmente in acque più profonde.

Scorgiamo quindi una manciata di surfer di São Tomé e Príncipe con le loro tavole da surf sotto braccio, alcune molto alte e senza pinne. Le onde si estendono per un centinaio di metri dall'esterno verso l'interno, uno spot dolce che ospita sia noseride sia onde alte, molto simile a una versione africana di Malibu.

"Ma quanto è bello?" Dice John, mostrando con la mano le onde, la baia, l'intera isola.

***

Tornati di nuovo in acqua a Santana, Jeje ci dice che i surfer del suo villaggio e quelli di Radiation Point raramente stanno insieme perché la distanza di almeno un'ora e mezza tra i due spot rende il tutto molto difficile anche perché nessuno di loro possiede una macchina. Quando però uno di loro si avventura a piedi verso l'altro spot i locals sono entusiasti di vedere l'un l'altro e surfare insieme.
"Non ci sono molti surfisti a São Tomé," ci conferma. "Il surf moderno ha appena attecchito qui da noi. Impariamo insieme".

Un roll-in dopo l'altro Beyrick decolla e si lancia in un frontside air. Jeje lancia un grido prima di accarezzare la prossima onda e tentare un enorme alley-oop riuscendo quasi ad atterrare in piedi.

I ragazzini che osservano la scena si scatenano nel vedere i due darsi pan per focaccia per poi tornare a fare bellyboarding. Uno di loro incomincia però improvvisamente a spingersi più in là sempre mantenendo gli occhi fissi su Jeje e Beyrick.
Le sue piccole braccia remano con difficoltà, le gambe spuntano dalla parte posteriore della sua Tambua di legno, il passato e il presente si incontrano.

TYTUS

Txt Marco Pasini // **Pics** Rigablood

I Tytus sono una delle realtà più interessanti del panorama metal del nostro Paese. Partiti come gruppo hard and roll, si sono evoluti in una perfetta macchina heavy metal, che pesca a piene mani dalla New Wave Of British Heavy Metal, sempre con un fondo di rock and roll sguaiato e selvaggio aka Iron Maiden meets Poison Idea! Ho condotto questa intervista con Markey Moon, Mark e Ilija.

> “Finchè ci saranno ragazzini che impazziscono per i dischi di 30-40 anni fa il metal resterà vivo e vegeto.”

SD: I Tytus hanno di recente sfornato il nuovo lavoro, chiamato ‘Rises’, che è una bella dichiarazione di intenti come titolo. Come mai l’avete chiamato così?
Markey Moon: Un certo aspetto del disco ha a che fare con la fascinazione per il Sole, in particolare per la sua Potenza dalla doppia faccia: può sostenere la vita ma anche distruggere tutto. Inoltre questo è il nostro primo disco LP. Perciò ‘Rises’ si presta bene come titolo: sorge il Sole ma sorge anche questa nuova creatura chiamata Tytus. BOOOOM!

SD: Rispetto al precedente 7” di esordio chiamato ‘White Lines’ il songwriting della band è molto cambiato e in un certo senso il suono si è fatto più complesso e strutturato. Le influenze heavy metal sono più presenti, per esempio. Concordate con me?
Mark: Concordo... nel primo 7” ‘White Lines’ ci sono due pezzi nati nel passaggio da Gonzales a Tytus... quindi con le mani ancora sporche di rock’n’roll... mani che poi abbiamo abbondantemente lavato con del sano british steel per la stesura degli altri pezzi..

SD: I Tytus provengono dal Friuli Venezia Giulia, una regione che può vantare gruppi come Upset Noise e Eu’s Arse. Mark ha suonato con entrambi nelle loro ultime incarnazioni. Che tipo di rapporti avete con l’hardcore? Riuscite qualche volta a suonare in

concerti di quel giro?
Mark: ...da quasi 20 anni ad oggi, ho sempre suonato hardcore con varie formazioni e in questi ultimi anni nelle reunion che hai citato. Ultimamente vedo più "apertura" nella scena HC anche per altri generi e recentemente abbiamo suonato in un festival della Trivel dove, oltre a band hardcore, c'erano altre band metal, doom, ecc.
Sicuramente è l'ambiente che preferisco, dove mi sento più a mio agio e soprattutto dove mi diverto di più!

SD: Il gruppo ha un suono che, osservando molto attentamente il frastagliato panorama italiano, non è che abbia una così grande abbondanza di band che lo praticano. Incontrate difficoltà nel suonare in giro, oppure molto spesso vi chiamano spinti dalla curiosità che potete provocare?
Mark: Suonando anche in band hardcore e poiché i tre quarti dei Tytus provengono dalla band rock'n'roll Gonzales (2004/2014), le nostre conoscenze sono principalmente in quegli ambienti... ci capita spesso di suonare con band stoner, speedrock, doom e raramente con band heavy metal in senso lato.

SD: Il nuovo lavoro è uscito sulla label Sliptrick. Come siete giunti a essa? Come vi trovate? Come stando andando le vendite di 'Rises'?
Mark: 'Rises' doveva uscire a gennaio dell anno scorso per un' altra label... poi per alcune "divergenze artistiche" abbiamo congelato tutto con l'idea di farlo uscire come autoproduzione o con la "mia" Kornalcielo Records in autunno... alla fine qualche mese prima di partire con tutti I lavori abbiamo contattato la Sliptrick Records e si sono detti interessati, sicchè è uscito con loro. Le nostre copie le stiamo vendendo "abbastanza" bene, principalmente ai concerti ma qualcosa anche sul web. Tra qualche mese avremo dalla Sliptrick un prospetto delle loro vendite e vedremo se sarà disco d'oro...

SD: Una band come la vostra mi sembra di capire che parta già con l'intenzione di puntare tutto sul mercato estero? In Italia invece che probabilità ci sono per chi suona come gli Iron Maiden ma ha l'attitudine dei Poison Idea?
Mark: Ahahah... in Italia anche se suoni come gli Iron Maiden e hai l'attitudine degli Iron Maiden poco si fa... certamente si, puntiamo ovunque ci sia più interesse per quello che proponiamo, e sembra che il nord Europa sia più ricettivo da questo punto di vista.

SD: Il suono dei Tytus pesca piene mani dalla New Wave Of British Heavy Metal, dal rock and roll band come gli Hellacopters senza disdegnare un certo gusto per lo stoner. Come siete giunti a questa amalgama di stili, che a prima vista sembrano distanti anni luce l'uno dall'altro?
Ilija: Penso che dipenda dal fatto che nella stesura dei pezzi ci siamo lasciati trasportare dall'onda compositiva, senza farci limitare dall'intento di restare negli schemi precisi di un singolo genere. I nostri ascolti all'interno della band sono molto variegati, e quello che abbiamo assimilato negli anni emerge nel modo di suonare o scrivere. Ovviamente gravitiamo sempre attorno ad una certa idea di suono grezzo/heavy, ma allo stesso tempo con una linea melodica accattivante.

SD: A proposito di etichette tra Metal Blade, Nuclear Blast, Relapse, Rise Above, Southern Lord e Scarlet, dove vi collochereste?
Mark: Forse Nuclear Blast e Rise Above sarebbero le più indicate per noi... ma non sputerei su Metal Blade, Relapse, Earache o RoadRunner Records che negli anni'90 ci ha dato tante emozioni...

SD: Il concetto grafico che sta dietro al vostro lavoro mi è piaciuto molto. Come è avvenuta la sua creazione? Ne siete soddisfatti? Credete che esplichi in maniera visiva ciò che suonate?
Markey Moon: Ne siamo MOLTO soddisfatti. E' legata a quella fascinazione per il Sole di cui ti parlavo. Volevamo che la copertina rappresentasse il sorgere di un Sole distruttivo perché ci sembrava rendesse bene la calda potenza che cerchiamo di trasmettere con la nostra musica. Abbiamo passato il disco e qualche idea al nostro amico grafico Cornelius Ochs (che fa anche il songwriter con il nome di Conny Ochs e andatelo a vedere quando ripassa da queste parti perché spacca). Ci ha proposto una prima versione di quello che aveva in mente e ci è sembrato ottimo. Ci ha fatto pensare a come potrebbe essere l'atmosfera sulla Terra durante una delle possibili fini del Sistema Solare: il Sole diventa una Gigante Rossa che si espande sempre più e divora tutto fino ad esplodere. Così ci abbiamo ricamato su. D'accordo, magari è una roba un po' nerd. Ma il Sole che distrugge, una chiesa a me piace un botto!

SD: Questa è una domanda per Mark. Oltre a suonare la chitarra, hai anche la label Kornaalcielo. Puoi parlarmene? Quali sono i gruppi che ti è piaciuto di più produrre? Ti dedichi solo al vinile o fai qualche puntatina nel cd? Come vengono recepiti, secondo te, i dischi che fai uscire?
Mark: La Kornalcielo Records è nata con i Gonzales nel 2004 per autoprodurci, poi la cosa ha preso un po' un altra piega e abbiamo coprodotto uscite principalmente di amici... giusto per contribuire... ma negli ultimi tempi tra bande, lavoro, ecc. non è che ci sto più molto dietro. Ora stamperò delle cassette di 'Rises' ma giusto per avere l'alternativa al cd dato che il vinile lo dobbiamo ancora fare... in questi giorni stavo pensando di dedicarmi solo ad uscite su tape, ma è solo un idea. Le ultime releases sono state il 7" dei veneziani Destroy All Gondolas, coprodotto con la Sailors Overdrive di La Spezia, e lo split 7" Hobos / Border Bastard coprodotto con la Assurd Records di Modena, entrambi dei bei 7" di tre bande che secondo me sono tra le più fighe del Belpaese!

SD: Che progetti hanno per il futuro i Tytus?
Markey Moon: A fine aprile ce ne andiamo un po' in giro tra Austria, Germania e Repubblica Ceca. A luglio invece parteciperemo al Metaldays, un grosso festival Metal che si tiene ogni anno in Slovenia e per questo siamo molto contenti. Inoltre stiamo già lavorando a dei nuovi pezzi per il prossimo album!

SD: Toglietemi una curiosità, perché avete deciso di suonare heavy metal, un genere considerato dai ragazzini "vetusto", dai brands "cool sì, ma allo stesso tempo kitch" e dall'opinione pubblica "senzionalista"?
Mark: Mah... è stata una cosa abbastanza spontanea, la primissima formazione Tytus nasce dai Gonzales, dopo anni passati a suonare rocknrollanza varia nell'ultimo periodo, fine 2013, eravamo più attenti a tutto quel retro-rock scandinavo di Graveyard, Witchcraft, Horisont ma anche a tutti i vecchi ascolti del nostro periodo "brufoli e apparecchio" così stanchi di Hellacopterismi e Turbonegrate varie abbiamo deciso di terminare come Gonzales e ripartire con un nuovo nome e un sound più heavy oriented.

SD: Spesso abbiamo sentito i critici musicali emettere sentenze di morte per generi quali il punk o il rock'n'roll, ma raramente, per non dire mai, ci si è azzardati a scrivere un bel necrologio anche per

l'heavy metal; secondo voi è vero che il metal non morirà mai?
Ilija: Penso proprio che sia vero. La fanbase del metal in generale è molto attiva, fedele, supporta la scena etc. E' un genere che ha avuto alti e bassi negli anni ma il pubblico è rimasto quello. Finchè ci saranno ragazzini che impazziscono per i dischi di 30-40 anni fa il metal resterà vivo e vegeto.

SD: Oggi come oggi per una band come la vostra sarebbe meglio suonare al Gods Of Metal, al Roadburn o al Wacken?
Ilija: Probablimente il Roadburn penso sia il posto giusto per noi. E' anche il festival con il cartellone dei gruppi più interessante per quanto mi riguarda per quelli che sono i miei gusti musicali ovviamente. Il fatto che il nostro sound sia contaminato con vari generi potrebbe piacere al pubblico del Roadburn.

SD: Ma cosa significa esattamente Tytus, ammesso significhi qualcosa?
Markey Moon: Non significa niente di particolare. Ci sembrava suonasse bene e avesse un che di evocativo per cose potenti perdute nel tempo e nello spazio. E poi abbiamo scoperto che era un personaggio della serie di action-figures degli anni '80 "Masters of the Universe"!

SD: Ho finito. Se vi va aggiungete quello che volete e grazie del vostro tempo.
Mark: Grazie Paso per questa intervista e il supporto!

tytusband.bandcamp.com
@tytus_band

TRAIN'S INVAD

action photos @analogueordie

DERS! x SDM

@trainsinvadersss

TRENORD
TRENORD

RASEN

TRENORD

ZERO
REASE
1016

NOI ME

TRENITALIA

Vietato attraversare i binari
Do not cross the railway lines

FAST DRYING
SILVER CHROME
BLACK 2G
SILVERKILLER™

mtn
Distribution in Italy: GRAFFITISHOP.IT
Via M. Ponzio, 42/A, 27100 Pavia (PV).
Ph: +39 0382 47.21.06 - Fax: +39 0382 56.59.17
info@graffitishop.it - www.graffitishop.it
SPECTRUM
Spectrum Store Via Felice Casati 29, 20124 Milano
www.mtn-world.com
www.montanacolors.com

Txt Netti // **Pics** Luca Rizla & Rigablood

DISCOMFORT USA TOUR MMXVI

02/08 Bologna, IT
L'avventura parte da Bologna, dove passiamo la notte precedente al volo bevendo Peroni da 66 all'aperto, fantasticando su quello che ci avrebbe aspettato. Siamo carichi di aspettative, c'è anche qualche normale preoccupazione ma il feeling è che andrà tutto per il meglio. Verso le 2:30 a.m. ci dirigiamo in aeroporto; questa volta per dare meno nell'occhio viaggiamo separati: Tom e Rizla volano ad Amsterdam e poi diretti a Washington, io e Ferra invece facciamo scalo a Düsseldorf, New York e infine Washington dove, abbiamo pianificato di riunirci agli altri.
Siamo vestiti come i peggio turisti tedeschi, ci vergognamo abbastanza, ci salutiamo e nel cuore ognuno di noi perde un pezzo di dignità.
Il nostro volo fila liscio, i controlli ancora di più, abbiamo birre gratis e film abbastanza brutti ma che ci fanno passare il tempo velocemente. Quando atterriamo a New York ci accorgiamo che a Washington ci sono due aeroporti diversi e che ovviamente noi siamo atterrati da un altra parte rispetto agli altri... panico, ma nulla di ingestibile. Atterriamo a Washington e a nessuno frega un cazzo di noi, abbiamo indovinato perfettamente l'outfit! Rimediamo un wifi, prendiamo contatto con gli altri e li avvisiamo della cazzata che abbiamo fatto. Passano ore e non ne posso più di stare in aeroporto, per fortuna in duty free ho comprato una stecca di cicche a 39€. Arrivano gli altri con l'auto noleggiata e iniziamo la transumanza che ci porterà fino in Carolina del Sud: cambio automatico, cruise control e riding on the highway! E' il tramonto e partiamo per un viaggio di 12 ore che ci porterà a Charleston, siamo carichi come le molle.

03 05/08 Charleston, SC
Sono le 7 di mattina quando raggiungiamo i False Light. Ci apre Tyler, il batterista. I ragazzi vivono insieme in una casa da paura, con garage adibito a serigrafia, giardino enorme, sala prove e aria condizionata a cannone. Siamo distrutti dal viaggio e, dopo quattro chiacchiere di cortesia, ci buttiamo a dormire.
Ci svegliamo belli carichi nonostante l'estenuante viaggio e passiamo l'intero pomeriggio al Guitar Center cercando di trovare della strumentazione simile a quella che usiamo in Europa.

Dopo cena saltiamo tutti in furgone e andiamo in un deposito, composto da circa un milione di garage stile "storage wars" dove i False Light tengono il backline e momentaneamente fanno anche prove. I padroni di casa cominciano a provare: sono una cannonata, veloci, scuri, siamo davvero felici di questo split assieme e di essere partiti per questa avventura. Fin da subito il legame tra le due band è molto intenso e spontaneo. Proviamo anche noi e suonare tutti e quattro con strumenti che non sono i nostri ci mette un pò in difficoltà, ma via dritti lo stesso.

Prendiamo la ciurma, ci spostiamo in centro a Charleston e ne beviamo svariate nel bar che dicono venda più lattine di PBR al mondo, buttando Eyehategod dal jukebox senza venire censurati (come spesso succede); facciamo un altro paio di bar, compreso un locale che ospita il peggior karaoke che io abbia mai visto, mi iscrivo a cantare 'Mother' di Danzig e per fortuna non me la fanno fare. Saliamo sbronzi in furgone e cantiamo pezzi rock per tutta la durata del tragitto. Arrivati a casa fumiamo fino a tardi ed andiamo a dormire contenti.

Passiamo la giornata seguente a stampare merch e come Babbo Natale arriva verso le 18 un postino di DHL con i dischi dello split Discomfort / False Light; ce l'abbiamo fatta anche questa volta, nonostante il consueto ritardo da parte di Phonopress (un grazie di cuore ad Alessio e Gab di Assurd Rec e Epidemic Rec per il miracolo). Mangiamo una merda di pizza surgelata e andiamo verso la venue, finalmente si suona! Suonano prima di noi un tot di band non male e intanto la sala si riempie di gente. Saliamo sul palco abbastanza ubriachi e lo show si dimostra uno dei

migliori di tutto il tour. Dopo di noi salgono i padroni di casa che spaccano tutto e durante il loro set parte anche una rissa tra un tipo gigante contro tutto il locale. Ci giungono voci di una festa poco distante a casa di un certo Jimmy e così, presi dall'euforia generale, ci dirigiamo a continuare la serata. La "festa" è composta da metal heads che ascoltano cassette da un vecchio stereo portatile, compriamo birre alla gas station e ci uniamo a loro; rimaniamo praticamente solo noi, scopriamo che nessuno ci riaccompagnerà a casa dei FL e che quindi il tour partirà subito con una bella dormita su uno dei pavimenti più scomodi d'America e un'aria condizionata che rende l'appartamento una cella frigorifera.

06/08 Charlotte, NC

Ci alziamo e io, Rizla e Issy, il bassista dei FL, andiamo ad un "mercatino" delle pulci gigantesco, a cercare un borsone per il merchandise: sicuramente una ultimate yankee experience; ci saranno 40°C, armi di ogni genere, bandiere di Trump e pure una mostra d'auto americane d'epoca.

Carichiamo il furgone in stato pietoso e finalmente prendiamo la strada.

Arriviamo a Charlotte prestissimo e gli altri vogliono assolutamente mangiare in un posto vegan che effettivamente fa i migliori panini del mondo. Arriviamo comunque troppo presto alla venue dove stanno facendo un altro concerto prima del nostro. Scopriamo di avere birre libere e iniziamo a bere una PBR dietro l'altra. Prima di noi suonano una band powerviolence al primo show e un'altra band che, secondo la locandina, avrebbe dovuto suonare doom

ma che in realtà ci propone un repertorio piuttosto panteroso. Quando saliamo noi c'è abbastanza gente e lo show fila liscio, idem per i FL. Una volta finito però ci accorgiamo che tanti punk sono rimasti fuori dal locale perchè non avevano i soldi per l'ingresso. Continuiamo a bere fuori dal posto con i locals, un misto tra blacksters, punks e juggalos e Tom ci regala emozioni vomitando in parcheggio dopo uno shot di whisky. Mentre carichiamo, pronti ad andare a casa della gente che ci ospiterà, abbiamo l'onore di vedere arrivare una tipa sulla 40ina vestita di pelle a bordo di un chopper, che inizia a fare manovra per entrare nel locale con la moto, le guardie glielo permettono: applauso generale.

07/08 Ashville, NC
Prendiamo la strada abbastanza presto perchè vogliamo arrivare il prima possibile ad Ashville, dove ci aspetta il tipo di Bitter Melody Records con il test press del nuovo 7" dei Riot Stares (un'altra band con membri di False Light).
Guidiamo circa mezz'ora e si buca una delle ruote posteriori; nessun problema, siamo super vicini ad un gommista. Entriamo e dopo poco ci fanno sapere che non sono in grado di alzare il nostro furgone sulle loro rampe per togliere la gomma... presi dallo sconforto iniziamo a cercare delle officine in grado di fare la riparazione, ma niente. Dopo un'ora di ricerca decidiamo di alzare il furgone con il cric e toglierci la ruota da soli, non abbiamo nessuna difficoltà nel farlo e non capiamo come possano averci complicato così tanto la vita. Portiamo quindi la gomma dal gommista che ce la ripara a gratis dopo la figura appena fatta. Montiamo tutto e ripartiamo.
Ashville è una città di montagna nella Carolina del Nord ricoperta di vegetazione di un verde incredibile. Arriviamo a casa dei promoter che ci offrono da fumare e il disco dei Riot Stares suona stra bene.
Ci spostiamo al locale e con piacere vediamo una sala piccola con un bel palco, birre libere e un'altra stanza con cimeli strani dentro a delle teche sui muri. Il concerto va bene e appena finito conosco un local che sostiene di essersi cagato, pisciato e vomitato addosso nello stesso momento quella sera. Torniamo a casa dei promoter, facciamo mattina e crolliamo per qualche ora nel basement della casa.

08/08 Atlanta, GA
"Perdiamo" tutta la mattina a smanettare sui synth nella fabbrica di Moog Synthetizers che si trova proprio ad Ashville, inutile dire la presa bene generale per la cosa.
Essendo Atlanta non molto lontana, per raggiungerla decidiamo di prendere la strada panoramica per le montagne, una strada stupenda che si snoda tra la vegetazione delle varie riserve indiane. Fermiamo il furgone e andiamo a farci il bagno al fiume, l'umore è al top e le due band ormai sembrano un'entità unica. Suoniamo in un locale queer, l'aria è fighissima, la gente arriva presto e la comunità LGBTQ locale sembra gasata dall'evento.
Con noi suona una band grind locale, i Ladybird, che si rivelerà una delle band più fighe con le quali abbiamo condiviso il palco.
Finito lo show Tom scatena l'ilarità generale incartando una "cam girl" in Toyota fuori dal locale.
La nottata finisce con sigari e rum dei pirati nella casa nel bosco del bassista dei Ladybird.

09/08 Murfreesboro, TN
A Murfreesboro non c'è un cazzo da fare così, tanto per cambiare, andiamo a comprare da bere.
Stasera suoniamo nel salotto di una tipica casa del South; il clima di Murfreesboro è veramente ostile (temperatura da deserto, umidità da giungla e zanzare che neanche a Jesolo) ma da buoni professionisti ci piazziamo sotto al portico della casa con birre, ghiaccio e whiskey, come da manuale dell'house party.
Il trend del momento in America come in Europa è suonare come Code Orange e Full Of Hell e le band che stasera apriranno la serata ne sono la conferma. Durante la serata vediamo un personaggio over 40 che credevamo essere un vicino passato per vedere cosa stessimo combinando. Dopo lo show scopriamo invece che è un nostro fan da Nashville che ci segue da anni e che aveva già tutti i nostri dischi in vinile; una piacevole sorpresa. Oltre al datato supporter, degna di nota è anche una pessima tatuatrice che cerca invano di convicere Rizla a farsi tatuare prima di ripartire.

10/08 Memphis, TN
Ci svegliamo nella campagna del Tennessee dove veniamo ospitati dalla sorella di Tyler e il marito, capo campagna, con il quale intratteniamo un' accesa conversazione sulle armi, che culmina con la frase: "Qui ci sono 25 pistole, nessuno viene a rompere i coglioni".
Tappa obbligatoria a Nashville, con annesso concerto country in uno dei 20.000 live bar sulla broadway. Suoniamo in un bar a Memphis e apre la serata un regaz pieno di pedali che crea una bella atmosfera cupa. Fumiamo dentro e ci divertiamo.
Ci ospiterà un amigo con veramente tanto gear in casa e altrettanto pelo di cane, che rende l'ambiente ostile al nostro Tom, che ha la geniale idea di buttarsi a dormire sul tetto del furgone in uno dei quartieri più brutti di Memphis. Svegliato dalla polizia, parte alla ricerca di wifi per poterci contattare e rientrare in casa.

11/08 St. Louis, MO
Contagiati dalla quantità estrema di backline in ogni angolo della casa, decidiamo di dare ai batteristi il loro momento di gloria dirigendoci alla mecca del drum gear, il Memphis Drum Shop, dove scopriamo che uno dei commessi era presente allo show in città la sera prima e anche al tour di due anni fa: ci chiede se può immortalare il momento e pubblica una foto dalla pagina dello shop.
Ci avvisano che una settimana prima, nella venue dove andremo a suonare a St. Louis, c'era stata una lite conclusa con una sparatoria da una macchina in corsa con, fortunatamente, solo qualche ferito, quindi la serata potrebbe essere leggermente scarica.
Arriviamo al locale (in una zona parecchio sketchy) e ci accorgiamo che c'è del compensato per coprire i vetri rotti dalle pistolate, entriamo e vediamo che i colpi sono stati scaricati esattamente sul palco dove avremmo suonato. Nella stanza a fianco era in corso una serata di strip per sole donne, decisamente più popolata della nostra. Non essendoci nessuno al concerto, Issy ha la brillante idea di scambiarci gli strumenti (e rispettive accordature) e così riusciamo a spassarcela lo stesso.
Ovviamente non troviamo nemmeno un posto dove dormire, quindi per la prima volta utilizziamo la "manovra mandi" che ci tornerà utile più di una volta in questo tour: ci appostiamo fuori dal motel, 2 di noi entrano dall'entrata principale prenotando una stanza doppia, uno dei due sale in stanza mentre l'altro fa un breve giro di ricognizione e apre la porta sul retro, facendo entrare di straforo gli altri 6 a gruppi di 2.

12/08 Milwaukee, WI
Tentiamo la visita a Chicago, ma purtroppo il mastodontico traffico della città ce lo proibirà oggi e anche domani.

Stasera suoniamo nella Mosh House il secondo house show del tour. Arrivati alla casa, veniamo ricevuti con una bottigliata dalla finestra del piano di sopra, niente di preoccupante. Ci accoglie il sosia di Corey Taylor e ci informa che per recuperare delle birre possiamo andare a piedi in fondo alla strada, ma è caldamente sconsigliato andarci da soli e in ogni caso una volta che il sole sarà tramontato, la zona è bella pesa.
Compriamo le canoniche casse di PBR e ci scaldiamo in giardino.
Suona una band grind con tanto di body painting e tutù, la seconda band invece è la classica band powerviolence che comunque suona a una volumata pazzesca, caricano i partecipanti; nel frattempo la casa comincia a riempirsi e più di qualcuno sembra carico per vederci. Il basement sembra letteralmente in procinto di caderci addosso, perdite di liquidi dal soffitto, aria di catacomba e giusto prima del nostro set qualcuno tira una sbongata che rende il tutto ancora più irrespirabile. Lo show va alla grande.
Post concerto facciamo amicizia coi locals e questo personaggio di nome Metal Marc carica una serie di pipe che ci fanno dimenticare dove siamo e cosa stiamo facendo.

13/08 Flint, MI
Lasciamo Milwaukee e solo più tardi verremo a sapere che quel giorno la polizia ha sparato a un ragazzo di colore, causando una rivolta della comunità afro-americana culminata in una vera e propria "caccia al bianco" secondo i giornali.
Stasera suoneremo a Flint, una città nella periferia di Detroit, già di per sé una zona molto depressa a causa della recente crisi industriale, aggravata da una devastante crisi idrica che priva Flint da anni di acqua potabile.
Arriviamo all'indirizzo prestabilito e ci accoglie un promoter carichissimo. Scendo dal furgone e la prima cosa che mi chiede è che droghe voglio; sostiene di averne di qualsiasi tipo eccetto peyote. Scambiamo quattro chiacchiere e ci informa che l'area è sicura, le sparatorie avvengono nelle vie adiacenti!
Neanche a dirlo lo show di stasera sarà memorabile: dodici band suoneranno nei basement di due case dove ci sono già circa duecento persone.
A quel punto è successo il fatto mitico, quello che poi quando racconti nessuno ci crede: ci hanno messo la droga nel bicchiere (cit.). La serata prende il volo, tra le chiacchiere coi locals e alcune band niente male, non ci rendiamo neanche conto che è il nostro turno. Stiamo ancora montando gli ampli e la stanza è già troppo piena, manca l'aria e la tensione è alle stelle. Partiamo con una volumata che aumenta la temperatura di 50°, la gente impazzisce e chi non trova un posto dove stare, salta in testa ad altri e via così.
Lo show come il dopo show resteranno negli annali. La situazione è popolata da gang di latinos e ragazze che non hanno mai visto un europeo, le ricostruzioni suggeriscono, in ordine sparso: uno dei ragazzi dell'organizzazione va a pisciare nel bosco e torna sostenendo di esser stato derubato di parte degli ingressi; Ferra si fa immortalare con un uomo nudo, Tom limona un angelo, io faccio amicizia con una ragazza mentre piscia seduta sul prato.
Ce ne andiamo prima di combinare ulteriori cazzate e Patrick (cantante dei FL) ci porta a casa di una sua zia che vive sulla strada che porta verso Cincinnati.

14 15/08 Cincinnati, OH
Stiamo malissimo dalla sera prima e la padrona di casa fa di tutto per metterci a nostro agio, creando l'effetto esattamente opposto; ci sentiamo a disagio in una casa così bella e pulita.
Arriviamo a Cincinnati e scopriamo che avremo suonato in una ex stazione ferroviaria gigantesca, entriamo e ci si presenta una delle venue più belle in cui siamo mai stati.
Nello scorso tour Cincinnati era stata la data più figa e abbiamo un'aspettativa abbastanza alta sulla serata.
La situazione è abbastanza strana, suonano un casino di band tamarre e quindi è pieno di kids che si pestano nel pit, ma allo stesso tempo c'è anche un bel numero di crusters che è li per noi.
Il giro di gente purtroppo non è quello dell'altra volta e il concerto è un po' pacco. Nel frattempo ci comunicano che la data di Cleveland del giorno dopo è stata cancellata e quindi provo a scrivere a un amico di Cincinnati, chiedendo un aiuto all'ultimo minuto. Lui

senza pensarci ci butta dentro alla serata del giorno dopo nello stesso locale con Justin Yelman!
Ci svegliamo e andiamo a prendere il miglior espresso mai bevuto in America, che i ragazzi dei FL, non si sa per quale motivo, bevono in accoppiata a una soda San Pellegrino. Da lì accadrà l'avventura più divertente del tour: dopo il caffè ci dirigiamo in un negozio di dischi e ci accorgiamo che Brian (loro chitarrista) è scomparso. Rientriamo a casa e appena mettiamo il naso dentro ci accorgiamo che qualcosa è andato storto e Brian ci racconterà la seguente storia:
sconvolto dal mix espresso + San Pellegrino, questo omone di 130kg sente le viscere rigirarsi e cerca disperatamente di andare a casa, poco distante.
Non la trova, prova ad aprire le porte di casa dei vicini e qui viene folgorato dalla prima scarica nei pantaloncini; sradica il cancello, entra in giardino e lì la seconda scarica. Trova la porta di casa, entra e in corridoio viene colpito dalla terza scarica; raggiunto il bagno riesce finalmente a liberarsi di questo fardello. Con i vestiti completamente ricoperti di feci cerca di tirare lo sciacquone ignaro che l'idraulico aveva invertito i tubi, trasformando il water in un calderone di acqua calda e, convinto di aver rotto anche il water, si dispera urlando aiuto dal bagno.
Anche se la venue è la stessa della sera prima, l'atmosfera è completamente diversa e onestamente ci sentiamo più a nostro agio nel condividere il palco con artisti di generi sperimentali e completamente diversi dalle nostre sonorità che con band di tough kids.
Ferra esplode la cassa a metà set, la rattoppiamo con gaffa e cartone, e finiamo il set sia noi che FL.

16/08 Pittsburgh, PA
Oggi ci raggiungono i Black Mask per fare una parte del tour insieme, siamo stra carichi dato che qualche anno fa avremmo dovuto fare un tour europeo proprio con loro.
Arriviamo al locale tardissimo, montiamo il palco e 5 minuti dopo iniziamo il set.
Il locale è il tipico bar americano con bancone a isola e fucile nascosto. I BM spaccano tutto e l'atmosfera è furiosa.
Chiedo in giro dove posso comprare delle sigarette e mi rispondono di andare alla gas station poco distante, ma di fare in fretta che da li a breve sarebbe scattato il coprifuoco. Non capisco cosa voglia dire ma io e Rizla ci crediamo e voliamo a farci inculare 8$ per un pacchetto di Pall Mall.
Non abbiamo da dormire e ci mettiamo a cercare una stanza economica. Dopo un'ora ci stiamo per arrendere e dormire in un parcheggio, quando Reeba dei Code Orange ci salva il culo offrendoci di stare a casa sua poco distante da dove eravamo. A casa di Reeba c'è solo bosco, il furgone dei CO e un'ascia gigante per fare legna. Perfetto.

17/08 Lancaster, PA
Lancaster è una cittadina universitaria, nonché la culla di una florida scena metalcore negli anni 2000; non sappiamo se sia una buona o brutta notizia.
Ci raggiungono i BM. La venue di sta sera è figa, addirittura veniamo a sapere che sono state vendute anche un tot di prevendite.
Lo show regala, chi ci ospita si presenta chiedendoci se fumiamo erba; scopriamo che avremo dormito dal batterista dei Texas In July e sveniamo in salotto.

18/08 Philadelphia, PA
La mattina ci svegliamo presto e una volta giunti a Philly facciamo i turisti. Parcheggiamo il van e andiamo diretti a vedere la statua di Rocky. Ovviamente scatta anche la gara sulla scalinata; vince Rizla.
Andiamo a visitare la stanza dove venne firmata la Dichiarazione d'Indipendenza e ci dirigiamo alla venue: un altro house show. Sia la zona che la casa sono abbastanza disagiate, andiamo a comprare birre e sigarette in uno shop dove la merce viene venduta da dietro un vetro anti proiettile. Allo show, oltre ai padroni di casa e alle band, si presenta un solo ragazzo. Dopo avergli finito tutte le birre, mi scaldo un po' con gli "organizzatori" della serata. Il clima non è dei più sereni, decidiamo che non passeremo lì la notte ma partiremo direttamente per New York, distante tre ore e mezza di guida. Salutiamo i Black Mask e montiamo in furgone.

19/08 New York, NY
Raggiungiamo Manhattan alle 3 di mattina, dove Patrick ha bookato una stanza doppia last minute a due passi da Times Square. L'idea è ovviamente di utilizzare ancora una volta la "manovra mandi", ma le porte dell'hotel sono chiuse dalle 2 alle 6 e non c'è la porta sul retro. Io, Tom e Rizla, galvanizzati dalle circostanze, decidiamo quindi di andare a cercare altra festa e di tirare mattina. Chiediamo indicazioni in giro per trovare qualcosa di aperto ma senza fortuna, decidiamo quindi di rischiare la galera e di bere birre per strada. Facciamo amicizia con due modelle inglesi; nel frattempo sorge l'alba e torniamo all'albergo. Le porte sono aperte, ma dato lo stato di ebbrezza non troviamo la via per la nostra stanza, quindi finiamo per stare in giro un altro paio d'ore. Finalmente riusciamo a metterci in contatto con i ragazzi all'hotel e andiamo a dormire alle 8 di mattina.
Alle 11 ci svegliamo e scendiamo di nuovo in strada, è tutto più simile a un trip che alla realtà.
Collassiamo un paio d'ore a Central Park e ci dirigiamo verso Clifton, New Jersey, dall'altra parte del fiume.
La venue di stasera è il Clash Bar, dove suoniamo con un paio di band sludge locali. Il trick della serata è comprare un bicchiere di Coca Cola a 1$ e correggerla con whiskey dal van.
Ci divertiamo un po' coi locals, il promoter ha una pipa camuffata da sigaretta che al momento ci sembra la cosa più geniale mai vista prima. Nel frattempo ci raggiunge Cheof, chitarrista della mia prima band trasferitosi a New York qualche anno fa, con cui proseguiremo la serata in un metal pub di Brooklyn dove pioveranno PBR e heavy metal fino alle 5 di mattina.

20/08 Baltimore, MD
Dopo un risveglio a dir poco difficile, Cheof decide che ci seguirà per le rimanenti tappe del tour, quindi salutiamo la skyline mozzafiato di New York dal terrazzo dell'appartamento e partiamo per Baltimore. Ci aspetta l'ultimo house show del tour, ma la stanchezza comincia a farsi sentire e non siamo troppo carichi per l'ennesimo party. In quei venti minuti di live però diamo sfogo alle ultime energie rimaste e viene fuori un bello show. Tra i presenti ci sono i ragazzi dei Noisem, troppo ubriachi però per rimanere fino a fine serata e scambiare due chiacchiere.
Andiamo a mangiare un boccone con il promoter, che ci dice ridendo che non dorme più a casa sua da tempo per la presenza di ratti e insetti strani, offrendocelo comunque come sistemazione per la notte.
"Ci vediamo lì!" gli diciamo e dopo averci pensato su mezzo secondo decidiamo di utilizzare per l'ultima volta la "manovra mandi".

21/08 Richmond, VA
Lo show di Washington di domani è saltato, quindi Richmond, Virginia, è l'ultima tappa di questo tour e il clima si fa inevitabilmente un pò malinconico.

Siamo anche un pò scarichi perchè la stessa sera in città ci sono sette concerti metal e hardcore, tra cui una band con membri dei Darkest Hour a 500 metri dalla nostra venue, i Black Sabbath a 35$ allo stadio e il mitico Gwarbecue.
Passiamo il pomeriggio a rilassarci sul fiume e quando arriviamo alla porta della venue la troviamo chiusa, con tanto di cartello che ci avvisa che il proprietario, neanche a dirlo, è a vedere i Sabbath. Dopo un'ora arriva il promoter ad aprirci; partono i Venom Spitter, un'altra band locale e, a sorpresa, la stanza si riempie di gente che fa casino. Chiudiamo così il tour con il ricordo di un gran bello show e di numerosi divertenti aneddoti delle settimane passate.
E' il momento dei saluti, io e Ferra torniamo a New York con Cheof, mentre Tom e Rizla rimangono in città a spassarsela ancora un po'.
Ci ritroveremo in Italia, pieni di depressione post tour ma con l'eccitante prospettiva del tour europeo di gennaio, sempre con i nostri compagni di split.

La gallery completa delle foto del tour la trovate qui:
flickr.com/photos/146676155@N05/sets/72157673152062335

discomforthc.bandcamp.com

@discomfort_squad

APOLLO BROWN & SKYZOO

Txt Max Mbassadò // **Pics** Rigablood

Abbiamo avuto l'opportunità d'intervistare il super producer di Detroit (Motown) Apollo Brown e l'MC di Brooklyn Skyzoo durante The Easy Truth Euro Tour, prima del entusiasmante live al Cso Pedro il 18 Febbraio scorso, di fronte ad un pubblico infuocato degno della migliore Golden Era.

SD: Hai lavorato con tanti con vari mcs da M.O.P., O.C.(DITC), Ghostface (Wu-Tang), Chance The Rapper a D12, Danny Brown, Roc Marciano, Guilty Simpson, Ras Kass e tanti altri, l'ultimo in ordine di tempo proprio Skyzoo con il quale sei qui ora, come si trova l'alchimia, come interagisci?
AB: Ogni MC ha una diversa storia da raccontare, un topic da narrare in quanto storyteller, ognuno è unico nel suo genere, in questo caso Skyzoo è uno dei migliori top 5 in circolazione del mondo, è il destino ha voluto che ci reincrociassimo, in questo caso si tratta di un matrimonio perfetto.

SD: È stata una combustione spontanea?
AB: Esattamente spontaneo e naturale ed abbiamo dato vita a questo ultimo album 'The Easy Truth', non c'è nulla di piu' naturale e spontaneo.

SD: Hai viaggiato molto in Europa, che impressione ti lascia questa esperienza?
AB: Per me l'Europa è stata una manna dal cielo perchè mi ha sempre dato segnali confortanti ed ha rafforzato la mia autostima e ha spronato il mio lavoro, dai fan qui ottengo attestati di stima, quelli che ottengo solo in piccole dosi negli USA. Quindi devo ammettere che è un continuo stimolo per continuare sulla mia strada, loro mi raccontano come io sono una loro ispirazione, e questo è un motivo di orgoglio. C'è un approccio diverso molto piu' ricco qui, non solo per l'Hip Hop, ma per la musica in senso lato. È un motivo in più per proseguire il mio percorso. Qui i fan mi viziano con il loro calore, la passione. Vorrei fare la stessa cosa negli USA ma non sempre è possibile in questo periodo, magari tornerà.

SD: Parliamo di questo album 'The Easy Truth', il

titolo richiama al ripristino della realtà, a qualcosa di piu' immediato giusto?
AB: Si assolutamente, è la realtà, in questo caso narrata da Skyzoo, tocca varie sfaccettature, i lati politici, culturali, economici, riferimenti biografici, con la musica che fa da colonna sonora e cassa di risonanza al suo storytelling, Skyzoo ti racconterà in piu' dettaglio la cosa...

SD: Come vi siete incontrati e com'è stato partorito questo album 'The Easy Truth'?
SZ: Beh, conosco Apollo Brown da molti anni ormai, un tempo ci trovavamo alle beat battles per super-producers, e vedendo suo nome sempre piu' in giro, spesso ci confrontavamo sulla musica; dopo di che abbiamo iniziato a frequentarci maggiormente per poi prendere in considerazione di fare anche dei tour assieme dopo che entrambi ci siamo trovati in piena sintonia a lavorare assieme, poi sul mio progetto con Torae 'The Barrel Brothers'. Quello che ne è seguito è stato lo step successivo, molto naturale, spontaneo anche grazie agli attestati di stima dei nostri fans, che sapendo che Apollo produce grandi album ed io faccio molti featurings con produttori, hanno spinto per una collaborazione, un album targato Apollo Brown e Skyzoo. E quindi entrambi abbiamo constatato che era giunto il momento giusto per provarci.

SD: Era scritto nel destino?
SZ: Esattamente, è qualcosa che prima o poi sarebbe accaduta, e cosi è stato. Non c'è stato di bisogno di nessuna spinta dall'alto, o altro, ma è stato tutto molto spontaneo ed organico.

SD: Una domanda sul tuo modo di scrivere: la tua forma di liricysm è molto intricata e ricercata, da dove attingi la tua ispirazione? Come entra in gioco il tuo talento nella scrittura?
SZ: Quotidianità principalmente, da ogni giorno

che vivo, qualsiasi esperienza che faccio e a cui mi espongo. Grazie a Dio, sono sempre stato molto portato per la scrittura e convertire in essa le mie emozioni o impressioni. Ho sempre amato scrivere, quindi mi viene molto naturale. Non esaurisco mai le mie tematiche ed argomenti di cui parlare, quindi lo scrivere è ciò che so fare meglio e se fosse per me, scriverei e basta.

SD: Come hai vissuto quest'esperienza in Italia? Eri già venuto sul tour che avevo organizzato nel 2011?
SZ: Considerando che vengo da New York, che è una metropoli cosmpopolita, conosco molti italoamericani quindi sono spesso in contatto con questa realtà anche se indirettamente, molti di loro sono a NYC da varie generazioni, quindi vedere le similitudini con questa gente è curioso ed avvincente, chiaramente il cibo, è il migliore in assoluto al mondo. Viaggiare per me è un'esperienza piena d'ispirazione, per scoprire come la gente reagisce alla tua musica, quindi sono tutte cose che assimilo molto bene.

SD: Prossimi progetti?
SZ: Sto facendo brainstorming per il prossimo album che s'intitolerà 'In Celebrationon Of Us'... ma sono ancora in una fase preliminare, sto assemblando le basi strumentali, non so ancora se uscirà alla fine di quest'anno o il prossimo...

the easy truth nulla di più semplice e spontaneo....

@ApolloBrown
apollobrown.bandcamp.com
@Skyzoo
@SkyzooTheWriter
soundcloud.com/skyzoomusic

POWER TRIP

'Nightmare Logic' – CD – (Southern Lord) – 8/10

Txt Francesco Banci // **Pics** Rigablood

Southern Lord ha pubblicato a fine febbraio il nuovo disco dei Power Trip, 'Nightmare Logic', secondo full length della band texana, che fa seguito a 'Manifest Decimation' del 2013 e al più recente split del 2015 con gli Integrity. In questo mese di vita, il disco è stato acclamato da critica e pubblico, a formare una sorta di altare somigliante però anche ad una pietra tombale riguardo alle parole "thrash metal".
Fiction e realtà, passato e futuro si mischiano in questo nuovo disco dei Power Trip, band dedita al revivalismo pressoché totale dei fasti degli anni '80 e '90, dai riff di chitarra, ai riverberi del cantato fino alle grafiche e ai videoclip degli estratti, tant'è che viene da porsi l'interrogativo per cui un album thrash metal di qualità debba e dovrà anche in futuro somigliare in tutto e per tutto ai grandi successi dei primordi o meno. Se così fosse vorrebbe significare che il thrash metal è davvero un sottogenere morto, destinato a rivitalizzarsi come uno zombie ogni volta che la moda avrà compiuto il ciclo naturale, magari con una piccola aggiunta di attitudine punk in più. "Vecchia scuola" è sempre sinonimo di purezza, qualità costantemente ricercata dai fan, disinteressati rispetto a divagazioni subito stigmatizzate, ma desiderosi di ottenere produzioni che si avvalgano delle tecnologie odierne per riuscire a confezionare dischi somiglianti il più possibile a quelli di trent'anni prima, ma appena più "massicci" da non suonare vecchi. Una ricerca del vintage estrema e raffinata che si ritrova perfettamente in 'Nightmare Logic', che permette di riassaporare antiche e forti emozioni, anche a chi nel tempo ha sviluppato tolleranza nei confronti del genere. I Power Trip suonano come un remake ben fatto di un film horror classico, che a vederlo adesso farebbe più ridere che impaurire, perché nel frattempo ci si è abituati alla violenza e ad un realismo contemporaneo. Stessa sceneggiatura, stessi dialoghi, ma ancora più sangue, ancora più aggressività, tanto che alla fine sembra di aver assistito ad un nuovo film che guarda al futuro del genere. In 'Nightmare Logic' si afferma che il thrash metal è morto e che va bene così, perché il thrash metal che fu si identifica strettamente col genere stesso, inutile volersene distaccare. Il futuro è il passato, il "true" è un invecchiamento artificiale, per un'estetica che tornerà sempre perché l'importante è continuare a spaccare sulle orme degli dei, punto e basta. Questo è ciò che 'Nightmare Logic' vuole imporre, facendolo con grande autorevolezza. L'album dei Power Trip in questione, con le sue cavalcate, i blast beat e gli assoli non teme confronti, non ha pretese, è semplicemente vincente per la sua capacità sempre originale di far roteare le teste e scatenare istinti animaleschi, trascinando a forza chi ascolta nel magico e decadente mondo del thrash metal.

powertripsl.bandcamp.com/album/nightmare-logic

NUCLEAR
ASSAULT

SAINTS & SINNERS

01

02

03

04

05

06

07

08

09

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

01 **CLASH-400ml**
clashpaint.com

02 **DC x SLAMCITY SKATES**
californiasport.info

03 **DC WOMEN-TRASE**
californiasport.info

04 **DC-HEATROW**
californiasport.info

05 **TYTUS 'RISES'-CD, CASSETTE**
kornalcielo.bandcamp.com

06 **LOBSTER-REDS**
lobsterapparel.com

07 **RIO x LOBSTER-COACH JACKET**
lobsterapparel.com

08 **VANS-CROCKETT 2 PRO**
shop.vans.it

09 **VOLCOM-FRESH STARTER HAT**
volcom.eu

10 **TATTOO DEVICES-CHICANO BOOKS**
tattoodevices.com

11 **NITRO BAGS-NYC PARADISE**
nitro-it

12 **OSIRIS-DECAY**
nitro-it

13 **VOLCOM x SALAD DAYS**
saladdaysmag.com

14 **WRUNG-TIDAL**
nitro.it

15 **GROG-CUTTER 08 BMI**
graffitishop.it

16 **HUF-HUPPER2**
bluedistribution.com

17 **MONTANA - MAD MAXXX 750 ml**
graffitishop.it

18 **QUIKSILVER-PEACESKULL**
californiasport.info

19 **ROXY-GRAFFITIPARTY**
californiasport.info

RAPTOR RECORDING STUDIO

PRODUCING | RECORDING | MIXING | MASTERING

vicenza | italy | www.raptorrecording.com | info@raptorrecording.com

ABBIGLIAMENTO E TSHIRT ALL OVER

MUG TAZZE

E ANCORA:

PRESERVATIVI, NASTRI PORTABADGE, CHIAVETTE USB, POWERBANK E TANTO ALTRO....

COVER iPHONE SAMSUNG

OCCHIALI DA SOLE

WWW.EASYPROMO.IT ✕ CITTADELLA (PD) ✕ TEL. 049.5610018 ✕ INFO@EASYPROMO.IT

The Stash
#BuiltForIndividuals
NITRO
BACKPACKS
nitro.it nitrobags.it nitrobags.com

COREY DUFFEL

THE PROTOCOL

FOR MORE, OSIRISSHOES.COM

@OSIRIS_SHOES

FACEBOOK.COM/OSIRISSHOES

@OSIRISFOOTWEAR

OSIRIS